MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA

LA PESTE DI NAPOLI DEL 1526

(DA DOCUMENTI INEDITI)

Napoli
R. Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli
Via Cisterna dell'Olio
1910

MINISTERO DELL' INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA

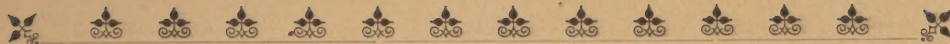
LA PESTE DI NAPOLI DEL 1526

(DA DOCUMENTI INEDITI)

Napoli
R. Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli
Via Cisterna dell' Olio

1910

NOTA — Questo lavoro è stato eseguito, per incarico della Direzione Generale della Sanità Pubblica, dal Medico Provinciale Dott. Luigi Sirleo, Dirigente l' Ufficio Sanitario del Porto di Napoli.

LA PESTE DI NAPOLI

DEL 1526

LA PESTE DI NAPOLI

*** del 1526 ***

Ricercando nel Grande Archivio Municipale di Napoli i primi accenni dei provvedimenti adottati per combattere l' importazione della peste per la via del mare, argomento che sarà trattato a parte, mi è stato dato di raccogliere una serie di documenti, che mi mettono in grado di riempire una lacuna, esistente nella storia sanitaria di questa città, e propriamente quella che riguarda la peste che afflisse Napoli dall' anno 1526 all'anno 1528.

Le lotte che, in questo periodo, agitarono l'Italia e che ebbero per teatro specialmente il regno di Napoli, distrassero probabilmente gli storici contemporanei da questa epidemia, tanto che poco o niente è arrivato a noi per mezzo loro.

Senonchè un accenno di essa apparisce nella cronaca anonima citata dal De Renzi (1), ove dicesi che nell'ottobre del 1527 *avvenne una urgente peste, per le robbe del sacco di Roma portate a Napoli, che durò più di un anno* e che fu causa di grande mortalità. E il Rosso (2), nel suo giornale, riferendosi allo stesso periodo, soggiunge: *nel settembre di questo anno 1527 se cominciò a fare sentire la peste;* e, poco dopo: *l'anno 1528 fu infelicissimo a tutta Italia, particolarmente allo nostro regno di Napoli; perchè ci furono tre flagelli de Iddio, guerra, peste e fame*; e più avanti: *Lotrecco, pensando fare gran danno a la città di Napoli, con levare l'acqua de lo formale che entra dentro della città*

(1) S. DE RENZI, *Sulle infermità che distrussero lo esercito capitanato dal Lautrec, presso le mura di Napoli nell' està del 1528*, in Filiatr. Sebez., Napoli 1839.

(2) G. ROSSO, *Hist. delle cose di Napoli sotto l' impero di Carlo V*, Napoli 1633.

da la banda di Poggioreale, appantanò lo paese de modo, che la malaria fece aumentare la peste e le infermità che correvano nello suo campo, e alli napoletani fece poco danno, per l' abbondanzia de pozze sorgenti, che sono dentro la città. E più avanti ancora, lo stesso autore soggiunge che, non appena gli spagnuoli ebbero celebrato con ogni solennità la festa di S. Giacomo loro patrono ai 25 di luglio, la peste, che era in città, diminuì, mentre al contrario, infierendo terribilmente nel campo nemico, distrusse l'esercito assediante. Se non che in autunno, e poi nel susseguente marzo del 1529, altri casi infestarono nuovamente la città *quando l'aria cominciò a scalfarse.*

Ma lo storico che, con maggiore precisione di date e di fatti, parla di quella epidemia è il Summonte, il quale, nel quarto volume della sua storia, dice: *Nell' anno stesso* (1526) *la peste cominciò in Napoli il suo lavoro, e talmente continuò tutto l'anno 1527, che non fu casa che non ne sentisse travaglio. E quando del tutto parve estinta allora pigliò maggior forza, perciocchè l' anno 28 e 29 fè grandissimo danno, onde vi morirono dintorno a 65000 persone; e così contagioso morbo si intese la prima volta in Napoli, in una casa appresso la chiesa di S. Maria della Scala, nel mese di agosto del predetto anno 1526, qual casa appestata fu subito, per ordine degli Eletti della città, sbarrata, per levarsi il commercio, che perciò questa strada, fino al presente, vien denominata de le Barre* (1).

Nè altre particolarità ci vengono riferite dal Giannone a questo proposito, anzi ci pare che egli si sia strettamente attenuto a quelle riportate dal Rosso, e da noi riferite più sopra (2).

Tali scarse ed incomplete notizie non sono neppure suffragate da un accordo perfetto, circa l'epoca in cui l'epidemia dovette iniziare la sua opera nefasta.

Lasciando da parte gli scrittori di epoche posteriori, e limitandoci al raffronto dei più noti contemporanei, ci è dato di mettere in rilievo che, mentre Gregorio Rosso, *prencipe dei notai del suo tempo*, *ed Eletto della città per la piazza popolana nel 1535 e nel 1541*, stabilisce l' inizio del morbo nel settembre del 1527, Paolo Tucca (3), medico napoletano, pubblicando nel 1532, per la prima volta, la sua *Practica Neapolitana*, dice: ... *haec enim est natura omnium febrium salubrium tempore magnae pestis, ut vidimus de facto, in nostra Partenope anno Christi 1526.*

---

(1) G. A. SUMMONTE, *Hist. della città e regn. di Nap.*, Napoli 1749.

(2) P. GIANNONE, *Ist. civ. del regn. di Nap*, Prato 1864.

(3) TUCCAE PAULI, *Practica neapolitana. De febribus*, Neapoli 1600.

Nulla, infine, gli storici dicono dei provvedimenti che i preposti alla sanità pigliarono per impedire l' importazione del contagio al tempo della peste di Roma del 1522, e per debellare il morbo; anzi il De Renzi, nel citato articolo, afferma che *mentre Venezia, nel 1348, aveva i provveditori per la salute pubblica, e fin dal 1403 aveva fondato il primo lazzaretto del mondo per gli appestati, ed il nostro Giuliano Passaro, nel suo giornale, parla nella fine del secolo XV, del bollettino sanitario, tali provvidenze eransi trascurate nel 1527 e nel 1528, a cagione delle guerre continue e desolatrici.*

I documenti inediti da me raccolti permettono di lumeggiare tale epidemia, e specialmente di dettagliare i provvedimenti che i tutori della salute pubblica presero per prevenire e per reprimere il morbo.

*
* *

Le prime vicende della peste di Roma pare fossero state comunicate agli Eletti da un tale Luigi Ziberlione (1), al quale essi scrivevano, in data 30 giugno e 19 luglio 1522, per ringraziarlo della sua diligenza e per pregarlo di tenerli informati minutamente di quanto colà accadeva.

Intanto a Roma il Sacro Collegio dispose che tutti i piemontesi e savoiardi, sui quali si faceva gravare la colpa del contagio, venissero banditi dalla città.

Per tale notizia, gli Eletti denunziarono alle terre vicine il pericolo che simile gente, scacciata da Roma, non entrasse nel regno, e ne scrissero a Vespasiano Colonna e ad altri (2), esortandoli, per il bene comune, a vigilare le vie marittime e terrestri. Consigliarono, inoltre, l' istituzione del bollettino sanitario, e ne domandarono esemplari alle varie città, per gli opportuni raffronti, comunicando che, da parte loro, si erano date analoghe disposizioni, e si era provveduto alla custodia delle porte.

Ai 20 di luglio, il Vicerè emanò bando con cui ordinò la custodia delle marine, e proibì l' ingresso nel regno a quanti, per via di mare o di terra, provenissero da Roma (3), e gli Eletti, vivamente solleciti della salute pubblica, non tardarono ad integrare una serie di provvedimenti, intesi a preservare la città e le vicinanze dall' imminente pericolo.

---

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. 1, n. 1496 rosso, fol. 77 retro.

(2) Id. id. fol. 75 retro, docum. n. I. Uguali lettere furono spedite a Gaeta, S. Germano, Rocca di Mondragone, Capua, Sessa, Teano, Aversa, Pozzuoli, Ischia, Procida, Sorrento, Castellammare, Cava e Salerno.

(3) Arch. di Stat. di Nap., *Atti del Collat. Cur.*, vol. VIII, pag. 4 retro.

A coloro che, in tempi normali, provvedevano alla guardia del porto (1), con l'incarico di vigilare l'esodo delle vettovaglie e l'entrata nel porto dei vascelli provenienti da luoghi sospetti, furono aggiunti i guardiani del mare. Di tale istituzione, gli Eletti dettero notizia alla duchessa di Francavilla, a Pozzuoli, a Procida, a Capri, denunziando l' incarico speciale, che era stato loro affidato, di guardare, con due barche *bene armate*, il mare di Procida per impedire che legni, provenienti da Roma, potessero penetrare nel golfo. Pregarono inoltre, la signora duchessa e le altre città, a voler dar loro man forte in caso di bisogno (2).

Poco dopo provvidero a rafforzare tale vigilanza, dando incarico a tre brigantini di fare crociere, allo stesso scopo, nel tratto tra il Garigliano e il canale di Procida.

Era compito dei guardiani del mare di tenere a giorno gli Eletti di quanto interessasse la pubblica salute: rivedevano le patenti dei navigli, li trattenevano in *purga*, li mandavano con scorta ai guardiani del porto, e, latori degli ordini degli Eletti, correvano sulle terre della costiera, emanando disposizioni ed infliggendo castighi (3).

Per i navigli che domandavano di andare a Roma, fu dato ordine di non spedire patenti, se non contro *pleggeria* e giuramento di non toccare i luoghi infetti, a meno che essi non si fossero obbligati a non tornare se non a pestilenza finita, o con licenza espressa del Vicerè, data pel tramite degli Eletti (4). A quelle navi cui fosse stato dato permesso di ritorno, veniva imposta una vigilanza di quaranta giorni, da scontarsi nel mare di Procida, a Nisida, o nella marina cui erano dirette (5). Si dava frequentemente permesso che tale periodo di osservazione si potesse frazionare in diverse marine, e il computo dei quaranta giorni cominciava da quello in cui si erano presentate ai guardiani del mare, nelle acque di Procida. Dandosi ad esse il permesso di scontare gli ultimi giorni di osservazione nelle città marittime

---

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Notamen*., vol. I, n. 1376 rosso: sotto la data del 9 febbraio 1502 apparisce il compenso dato a Girolamo Strambone per tale ufficio. Cfr., inoltre, Gr. Arch. Munic. Nap., *Privileg*., vol. III, n. 1468 rosso, fol. 61, docum. n. II.

(2) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett*., vol. I, n. 1496 rosso, fol. 78, docum. n. III.

(3) Id. id. foll. 79, 79 retro, 80 e 80 retro, docum. n. IV, V, VI e VII.

(4) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett*., vol. I, n. 1496 rosso, foll. 116 retro, 226 retro, 227 retro, docum. n. VIII, IX e X.

(5) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett*., vol. I, n. 1496 rosso, fol. 89 retro, docum. n. XI e foll. 91, 91 retro, 92 retro, 135 e 236.

vicine, si facevano accompagnare quelle con buona scorta, e con lettere piene di calde raccomandazioni per la più accurata vigilanza.

A tutte le altre navi, provenienti da Roma o contravvenienti alle disposizioni emanate, non veniva concessa tregua di sorta. Se erano straniere venivano scacciate (1), e se appartenevano alle marine del regno, venivano inseguite e bruciate dovunque si fossero rifugiate, non trascurando le pene più severe contro i padroni ai quali, oltre il danno della distruzione del naviglio, si infliggevano pubblicamente *tratti di corda sul molo grande* (2).

Oltre alla guardia delle marine si provvide a che fossero guardate le vie montane, e, con lettera del 26 luglio, fu richiamata l' attenzione di Vespasiano Colonna e di molte Università poste sul confine dello Stato Pontificio, perchè vigilassero, con guardie armate, tutte le vie provenienti da Roma, e specialmente alcuni passi dove più facilmente poteva essere delusa la loro attenzione, ed impedissero il transito a qualsiasi persona di là proveniente. Insistevano, con l' istessa lettera, sull' istituzione del bollettino, che rappresentava per loro il provvedimento ideale, atto a scongiurare l'imminente pericolo del contagio (3). Sopra di esso si dovevano concentrare le precauzioni e le cure dei magistrati, *perchè solo ad esso era affidata la guardia delle città*. Pur nondimeno frequentissime erano le frodi, e gli Eletti di Napoli lamentavano la facilità con cui era possibile a chiunque procurarselo, anche con poco pagamento, ciò che permetteva, quotidianamente, l' ingresso nel regno a tanta moltitudine proveniente da Roma, da ritenere che appena la divinità li avrebbe potuto salvare dalla peste (4). Compenetrati pertanto dell'utilità di tale provvedimento, a misura che riscontravansi deficienze in questo servizio, non mancavano di avvisarne le Università vicine, consigliando i rimedii che ritenevano più efficaci per migliorarlo.

All' Università di Gaeta facevasi osservare che, da quella città, non era possibile potessero uscire tanti forestieri, quanti se ne presentavano giornalmente alle porte di Napoli, e che perciò avessero avuto cura di munirli, oltre che del bollettino, della fede del capitano della piazza (5).

Agli Eletti di Capua si avvisava, ai 10 dicembre 1522, che non ritirassero i bollettini ai viandanti, che passavano di là per recarsi a Napoli, poichè, conti-

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, foll. 62 retro e 236.
(2) Id. id. foll. 90 e 91, docum. n. XII e XIII.
(3) Id. id. fol. 78, docum. n. XIV.
(4) Id. id. fol. 97, docum. n. XV.
(5) Id. id. fol. 86 retro, docum. n. XVI.

nuando in tale sistema, avrebbero impedito, ai guardiani delle porte, di poter conoscere la vera provenienza degli esibitori; si raccomandava che ai pezzenti non venisse concesso il passaggio, anche se muniti di bollettino, essendo loro imputata la colpa della peste di Roma; e, infine, che non volessero affidare la dispensa dei bollettini ai sobborghi, dove più facile era la corruttela o la colpevole compiacenza (1).

Poco dopo, ai 22 di febbraio del 1523, si rinnovarono le stesse raccomandazioni ai magistrati di Pozzuoli, per coloro che, diretti a Napoli, costeggiando di là transitavano, lamentando che ai loro cittadini fosse uso concedere doppio bollettino (2). E quando, in prosieguo di tempo, si avvidero che i disordini non diminuivano, si volle che nei bollettini, oltre il nome, fosse indicata la patria per conoscere se trattavasi di persone del paese, o di forestieri ai quali si annetteva maggiore pericolo (3).

A tali osservazioni fanno riscontro le lettere in cui gli Eletti addimostravano il loro compiacimento, per speciali modalità adoperate nella compilazione del bollettino, e che avevano incontrato il loro gradimento. Così significavano al conte di Nola, che erano contenti che i bollettini avessero la doppia firma del capitano e di uno dei magistrati della città (4); al conte di Maddaloni (5), e alla comunità di S. Severino (6), perchè portavano il sigillo comitale e la firma di tal Giovan Battista di Santo Barbato, loro particolarmente noto.

L' importanza annessa alla esatta compilazione dei bollettini fu tanta da indurre, talvolta, i preposti alla salute pubblica, a *togliere la pratica* a città che non si addimostrarono premurose nel seguire i loro consigli. Nel maggio del 1524, avendo gli Eletti notato che i bollettini provenienti da Gaeta non portavano sempre le stesse firme, non mancarono di farne vive rimostranze a quella città. E non ostante avesse essa fatto osservare che non era facile l' accondiscendere al loro desiderio, perchè, governandosi la città *per tre quarteri, uno gentilhomo, l'altro mercante e lo terzo populare*, a ognuno di essi spettava la reggenza del governo e la firma di tutti gli atti, a turno per un mese, gli Eletti di Napoli alla prima occasione tolsero la pratica a Gaeta,

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 97, docum. n. XV.
(2) Id. id. fol. 107 retro, docum. n. XVII.
(3) Id. id. fol. 137.
(4) Id. id. vol. II, n. 1497 rosso, fol. I retro.
(5) Id. id. fol. 3
(6) Id. id. fol. 5.

e allora la restituirono quando essa accondiscese a far firmare i suoi bollettini dal solo capitano della piazza (1).

Poco sappiamo dei provvedimenti interni adottati per completare quelli sui quali ci siamo finora trattenuti; non debbono però essi esser mancati, perchè, in una lettera del 10 novembre 1522, risulta che si era fatto *serrare lo pennino de santo Jacobbo, e fattonce le porte, et posti li guardiani acciò non si avesse ad desordenare per quelli che venevano da Roma* (2); e in un'altra, del 17 gennaio 1523, che come si erano impedite le prediche e le perdonanze e chiusi gli studi per evitare gli agglomeramenti, così non si era neppure permessa la giostra, che il figlio del duca di Traetto aveva in animo di bandire a Napoli (3).

Ad onta di tali e tante precauzioni frequenti erano i disordini che si verificavano: e di essi giustamente gli Eletti si lamentavano, specialmente colle città sparse sui confini del regno (4), e col Vicerè stesso, il quale, trovandosi in quel tempo lontano dalla città, faceva gravare sulle loro spalle tutto il peso del pericolo, e di una responsabilità senza confine (5).

Nè si aveva timore che la peste potesse tentare le vie del mare, sufficientemente guardate e protette, ma piuttosto quei passi montani, affidati a persone di poca coscienza e facili a corrompersi per poco emolumento. Ad eliminare tale pericolo non esitarono a proporre al Vicerè che fossero chiuse tutte le vie dei monti, non lasciandone aperta che una sola, quella di S. Germano, da affidarsi ad *un' omo principale, acciò sia persona de aottorità, quale non si porrà subornare* (6). La persona sulla quale cadde l' onorifico incarico pare fosse tal Giovanni Naccara, al quale, poco tempo dopo, affidarono il mandato da parte del Vicerè (7).

Ma tutti gli sforzi riuscirono vani, perchè alle voci di peste corse nel dicembre del 1522, successero notizie di casi sicuri, accertati in Ortona a mare, Lanciano, Lucera di Puglia, Troia, Taranto, Manfredonia e Castel di Sangro (8).

Sicchè, non vedendosi altra via di scampo, si giunse alla determinazione di istituire una zona di protezione attorno alla capitale, vietando ogni com-

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 142, docum. n. XVIII.
(2) Id. id. fol. 90, docum. n. XII.
(3) Id. id. fol. 100 retro, docum. n. XIX.
(4) Id. id. fol. 93, docum. n. XX.
(5) Id. id. fol. 96, docum. n. XXI.
(6) Id. id. fol. 97 retro, docum. n. XXII.
(7) Id. id. fol. 99, docum. n. XXIII.
(8) Id. id. foll. 95 retro, 96, 98, 100 e 105.

mercio, anche con bollettino. al di qua di Salerno, Capua e Benevento (1), mandando messi al Vicerè perchè si decidesse a tornare a Napoli, non senza supplicarlo di rientrare in città accompagnato solamente dai *soi collaterali*, lasciando al di là di Capua il resto della brigata (2).

Ma il Vicerè non diede ascolto alle loro preghiere e non tornò in Napoli; e la peste, che, per la via di Puglia, si era diffusa in Calabria e in Sicilia, e che nell' aprile del 1524 era ripullulata in Roma, a causa *dei panni infetti* (3), non fece per qualche tempo parlare di sè, calmando le preoccupazioni che giustamente agitavano gli animi degli Eletti della città.

*
* *

Dopo l' aprile del 1524, concordemente a quanto gli scrittori contemporanei affermano (4), l'epidemia riapparve in Roma nell' anno 1526.

Già gli Eletti di Napoli avevano, a gennaio, richiamato l'attenzione di Vespasiano Colonna su questo fatto, pregandolo di pigliare provvedimenti contro i forestieri che, per le città del confine, andavano vendendo olio ed altri generi (5). E a maggio, avuta notizia che il morbo si era intensificato, rinnovarono tutti i provvedimenti adottati gli anni precedenti (6), rimisero i guardiani alle porte della città, deliberarono di non dar pratica ai legni provenienti da Roma, istituirono i bollettini e invitarono tutte le terre vicine a provvedere in conformità, imponendo a talune di serrare le osterie fuori le mura, per togliere qualunque occasione di alloggiare forestieri (7).

La peste, intanto, era ricomparsa anche nel regno, poichè da Foligno, Spoleto, Terni, Narni (8) aveva invaso Rocca Guglielma (9), Aquila e i dintorni, Leonessa, Acumino, Montereale, La Matrice e la sua montagna, Chieti, ed un castello della baronia del duca d' Atri (10).

Per le vicende politiche era attivo, in quell' epoca, il movimento dei passeggieri e dei soldati che andavano e venivano da Roma, e, mentre il peri-

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 100 retro, docum. n. XXIV.
(2) Id. id. fol. 104 retro, docum. n. XXV.
(3) Id. id. fol. 130 retro, docum. n. XXVI.
(4) A. Corradi, *Annal. delle epidem.*, Bologna 1865, vol. II, pag. 35 e seg.
(5) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 212.
(6) Id. id. foll. 222 retro e 223.
(7) Id. id. fol. 224 retro.
(8) Id. id. fol. 225.
(9) Id. id. fol. 228.
(10) Id. id. fol. 239, docum. n. XXVII.

colo era più che mai vicino, gli Eletti moltiplicavano i loro sforzi per prevenirlo. Numerosi sono, infatti, i richiami al barone di Procida (1), alla duchessa di Francavilla (2), a Pozzuoli (3), a Torre del Greco (4) e ai guardiani del mare (5), perchè stiano bene accorti, perchè respingano, perchè castighino, e perchè mandino a loro in Napoli con *buona cautela*. Ed ora avvertono che al mare di Procida è passata una barca con passeggieri, che, non essendo venuta a Napoli, dubitano sia andata a finire in altre marine; ora che è stata respinta da Gaeta una barca, proveniente da Roma con soldati malati, per cui consigliano di guardare il territorio; ora che sappiano evitare il protonotario Pallavicino che non era voluto andare alla *purga*, benchè venisse da luogo sospetto (6).

E non meno insistenti erano i loro richiami sulla vigilanza delle vie montane, indirizzati a Vespasiano Colonna (7), perchè provvedesse alla guardia delle Fratte, affinchè i paesani non potessero passare *neanche per la scafa di Sujo*, all' Università di Lanciano, a Capua, a Calvi, a Teano, a Venafro, a Castel di Sangro (8), e finanche ai frati di Montecassino, avvertendoli di non andare vagando, e principalmente di non dare ricetto a frati di fuori regno e di Roma (9).

Non pertanto la peste seguiva la sua marcia, ed in agosto scoppiò in Aversa.

Corrispondendo alla richiesta fatta da quel capitano, inviarono sul luogo un chirurgo per la cura dei malati, nella persona di un frate di S. Agostino, e mastro Cola Maresca, *persona practica e di cui se potevano servire* in simile bisogna, ed inoltre Jacobo Caracciolo, quale regio commissario delegato a coadiuvare quegli Eletti nel governo della città ammorbata (10). E sempre animati dal concetto di spiare le mosse del contagio, a questo regio commissario, domandavano minuti particolari sull' andamento della malattia,

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 225, docum. n. XXVIII e foll. 236 e 241.

(2) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 238, docum. n. XXIX e foll. 227 retro e 248 retro.

(3) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, foll. 228 e 236.

(4) Id. id. fol. 248 retro.

(5) Id. id. fol. 226 retro, docum. n. XXX.

(6) Id. id. fol. 224 retro.

(7) Id. id. fol. 225 retro.

(8) Id. id. fol. 239.

(9) Id. id. fol. 226.

(10) Id. id. fol. 239 retro, docum. n. XXXI.

dimostrando premura di aver conoscenza di *tucte le case infecte, tanto de le vecchie che erano suspecte, quanto de le nove, et li nomi et cognomi de quilli, et ancho li lochi dove stanno, et lo tempo dì per dì che sono successi li casi distintamente, con tutte le qualità* (1). E quando seppero che i sospetti erano stati relegati in un casale sulla strada di Capua, se ne dolsero fortemente con lui, nel timore, che sviluppatasi colà la peste, non ne avesse sofferto l' importazione delle vettovaglie (2).

Il pericolo del vicino contagio si rendeva maggiormente temibile per il ritorno, che allora effettuavasi da Roma, delle milizie napolitane di Don Ugo di Moncada, e che fu causa onde a Sarno, a Seano e a Procida scoppiasse la peste, dovuta proprio a quelle compagnie, che tornavano cariche delle spoglie del saccheggio dato al palazzo papale e al borgo nuovo (3).

In questo periodo la peste cominciò a svilupparsi a Napoli (4).

Nel settembre del 1526, gli Eletti fecero chiudere, con opera muraria, l'ospedale degli Incurabili, per isolare completamente dalla città i malati ivi ricoverati, e lo stesso provvedimento adottarono per il Castel Novo.

Ai consoli di Benevento (5) ed ai giurati di Palermo (6), che domandavano ragione di così grave provvedimento, rispondevano asserendo che erano stati costretti a chiudere l'ospedale, *non tanto perchè fosse stato infetto, ma più presto per cautela, data la vicinanza di Aversa, et anche per lo loco da se corrupto, atteso tutti sono morbati de mal franzese, cancari et altri morbi incurabili.* Per il Castel Novo aggiungevano, che a tale provvedimento si erano ridotti, perchè *era morto in lo parco del Castello un medico quale medicava in lo hospitale de Incurabili.*

---

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 242, docum. n. XXXII.

(2) Id id. fol. 240.

(3) Id. id. foll. 248 retro, 249 retro, docum. n. XXXIII e XXXIV e fol. 250.

(4) La data precisa dell' inizio della peste a Napoli pare risulti dal seguente documento, per quanto non molto chiaro:

" Ad Capua.—M. V. T. F. C., La lettera de le S. V. havimo ricevuto, et dato ordine a " lo secretario nostro manda(re) la copia de le assise che domandano, quale mai per " noi sono state mutate per causa de la peste che è stata in questa cità fino (d)a li 9 " settembre del passato. Se altro possimo per le S. V. siamo prompti. Neapoli die VIII " decembris 1527 „. (Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. II, n. 1497 rosso, fol. 5 retro).

(5) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 245.

(6) Id. id. fol. 251, docum. n. XXXV.

Queste delucidazioni non tranquillizzarono la città di Benevento, che poco dopo ridomandò notizie, nè Minori, Molfetta, Cava, Castellammare, S. Severino ed altre città del regno che cominciarono a maltrattare i napolitani che si presentavano alle loro porte (1). Contro siffatti maltrattamenti, gli Eletti di Napoli protestarono, assicurando che nel cerchio delle mura *non aveano omo cui dolesse la testa*, e che tutte le modalità dei bollettini e delle patenti venivano scrupolosamente da loro curate, sulla fede dei capitani della piazza (2) e minacciarono di ricorrere al Vicerè. Ma le loro affermazioni, differenti nel tono da quelle date nel 1523 a Gaeta, a Monteleone e a Palermo, per lo stesso oggetto (3), erano difformi dal vero e si ispiravano specialmente al timore di perdere le granaglie, che da Benevento quotidianamente arrivavano (4). Invece l' infezione era in città, e di essa scrivevano quasi contemporaneamente a S. Maestà Cesarea, avvisando che la *contagione* aveva *già comenzato ad premere*, e invocando il ritorno del vicerè D. Carlo della Noia (5).

Ogni cautela e ogni più oculata premura di tener celato il morbo scomparve allorchè, ai primi di dicembre, la signora Laura Carafa, uscita da Napoli munita di regolare bollettino di salute, andò a morire di peste a Nola (6).

Difatti, dopo qualche giorno, agli Eletti di Torre del Greco si faceva premura onde mandassero a Napoli quotidianamente fasci di mortella, di lentisco, di rosmarino, di lauro e di altre piante odorose usate per la purificazione delle case, *et per fare lo bono ayro nella città* (7). E sui primi di gennaio l' ospedale di S. Gennaro fuori le mura (8), esclusivamente adibito alla cura dei pestosi, già funzionava, tanto che ivi trovava ricovero un appestato, rac-

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, foll. 253 retro, 254, 254 retro, 255 retro, 260 e 260 retro.

(2) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, foll. 253 retro, 254, 254 retro, e 260 retro, docum. n. XXXVI, XXXVII, XXXVIII e XXXIX.

(3) In tale epoca erasi divulgata la notizia che in Napoli si fosse sviluppata la peste, e gli Eletti non solo la smentirono energicamente, ma provocarono dal Vicerè la nomina di un Commissario in persona di tal Rodorigo Pignalosa, coll' incarico di rintracciare e di punire i diffamatori (Arch. Sta. Nap., *Collat. Cur.*, vol. VIII, fol. 92 retro).

(4) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 254, docum. n. XXXVII.

(5) Id. id. id. fol. 253, docum. n. XL.

(6) Id. id. id. fol. 257 retro, docum. n. XLI.

(7) Id. id. id. fol. 258, docum. n. XLII.

(8) Fin dal 1458 il Pontefice Paolo II aveva ceduto alla città di Napoli, per intercessione del Cardinale Oliviero Carafa, il monastero di S. Gennaro extra muros perchè fosse trasformato in Ospedale ed adibito alla cura degli appestati (Regest. Vatican. 528, Pauli II, ann. 3-4, fol. 310, anno 1468, docum. n. XLIII e Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. II, n. 1497 rosso, fol. 46, docum. n. XLIV).

colto sulla marina di Chiaia in una barca di Berardino Palumbo di Castellammare (1).

Dai documenti prodotti, nessuna nuova notizia apparisce circa la natura della malattia , sull' essenza della quale si è diffusamente occupato il Corradi (2), e al quale rimandiamo. Ma i provvedimenti adottati contro l'epidemia sono raccolti nelle lettere che, dal 10 gennaio in poi, gli Eletti mandarono al Vicerè.

Gli appestati venivano inviati all' ospedale di S. Gennaro, e le case sospette sbarrate. Gli Eletti, per la cura della peste, avevano assunto il medico del cardinale Colonna, che aveva loro dato promessa di liberarli in due mesi dal morbo, e a lui avevano aggregato quattro barbieri per *sagnare et medicare li morbati,* due confessori, un ministro di giustizia e *doi alguzzini* per coloro che avessero osato celare il morbo o ardito di praticare coi sani (3). Essi dovevano stare appartati in una apposita casa e, girando la città per l' esercizio del loro ministero, *dovevano andare con lo modo debito e non pratticare* con alcuno. Altri quattro *medici fisici* con quattro speziali avevano la cura dei quartieri della città nel riguardo delle altre malattie (4).

Alle spese necessarie per gli appestati si era provveduto a mezzo di un tesoriere e di uno scrivano di *razione.* Cavalcavano questi per la città, unitamente a due cittadini scelti dagli Eletti settimana per settimana, e, tenendo conto del numero delle persone barrate nelle case sospette, a mezzo di parenti, amici, vicini o dei capodieci della piazza facevano tenere ad esse il vitto necessario a sostentarle per lo spazio di quattro giorni. *Buccieri, panattieri* ed altri, avevano incarico di provveder vitto agli appestati e alle genti che in S. Gennaro e alla *massaria* (5) adibivansi alla cura di essi. Non bastava, per tale bisogna, la spesa quotidiana di 200 ducati, senza tener conto dei compensi spettanti agli speziali, ai guardiani delle porte e agli addetti dell' Ospedale (6).

---

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 261, docum. n. XLV.

(2) A. Corradi, loc. cit.

(3) Per infrenare gli arbitri dagli ecclesiastici, che non ubbidivano alle disposizioni emanate per combattere il morbo, fu domandata al cardinale arcivescovo l' autorità di poterli *carcerare, strapizzare et castigare citra poenam sanguinis*, alla stessa guisa di quanto avevano potestà di fare ai laici (Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 251, docum. n. XLVI e fol. 278).

(4) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 262, docum. n. XLVII.

(5) Era un locale adibito al medesimo scopo in prossimità dell'Ospedale suddetto fino dal 1501.

(6) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.* , vol. I, n. 1496 rosso, foll. 265 retro e 279 retro, docum. n. XLVIII e XLIX.

Dato fondo alle somme disponibili, la città travagliata si trovò ben presto stretta dal bisogno. Denari non c'erano e difficile era il procurarseli: nessuno, in quella triste contingenza, era disposto a trar partito dagli introiti della città, e i prestiti diventavano perciò difficili. Il Vicerè, dando prova di magnanimità non comune, offrì alla città tutto il suo per rafforzare l'opera benefica dei rappresentanti di Napoli (1). Ma tutto era poco pei grandi bisogni del momento, poichè, al dire degli Eletti, la *città passava malissimo, ed era quasi tutta ammorbata, de modo che eravi bisogno de lo aiuto del Signore Iddio, appresso dello braczio del Vicerè, e di danari presto e assai... altramente la terra* sarebbe *perza et non* ci sarebbe stato *rimedio*, e gli Eletti sarebbero stati costretti ad abbandonarla, non per *pericolo de la vita*, ma perchè non avevan modo alcuno *di possere più intertenere la povera gente che se* moriva *de fame dentro le case serrate.*

Allo sterminio della peste si aggiungeva la crudezza della carestia, dovuta alle cavallette (*brucoli*) che avevano infestato e distrutto il raccolto di Puglia (2). Sicchè gli Eletti, al colmo dello sconforto, non solo promisero solennemente di edificare a spese della città, nel duomo di Napoli, una cappella a S. Gennaro, voto che fu poi mantenuto soltanto nel 1608 (3), ma ne eressero subito un'altra alla Vergine di Costantinopoli (4), con elemosine raccolte dai loro cittadini.

Napoli intanto si era spopolata. Nonostante che il Vicerè avesse receduto dall'idea di trasportare a Castellammare i Tribunali (5), pochissimi gentiluomini erano rimasti in città, e, del popolo, solo quelli che per estrema miseria non avevano potuto muoversi. Ma nel mese di marzo non tardò a ripopolarsi (6) per l'arrivo dell'armata del Valdemonte, che, dopo aver tentato inutilmente di prendere Pozzuoli, si era rivolto sopra Castellammare saccheggiandola, e su Torre del Greco, ed aveva minacciato Napoli, che fu strenuamente difesa dai suoi cittadini, capitanati dal conte di Policastro e da D. Ugo di Moncada (7).

La strage compiuta dalla peste è difficilmente precisabile. Risulta pe-

---

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I, n. 1496 rosso, fol. 268 retro.

(2) Id. id. fol. 233 retro.

(3) L. Stabile, *Guida stor. artist. della R. Cappella del tes. di S. Gennaro*, Napoli 1877. e Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. I n. 1496 rosso, fol. 263, docum. n. L.

(4) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. II, n. 1497 rosso, fol. 17 retro.

(5) Id. id. vol. I, n. 1496 rosso, fol. 263.

(6) Id. id. fol. 274 retro.

(7) Id. id. fol. 275 retro, docum. n. LI.

rò da una lettera diretta a S. Maestà Cesarea, che, fino al 4 novembre 1527, erano morti in città ben 50000 persone (1). Nè, a tal periodo, poteva ritenersi il morbo scomparso, poichè l'esercito del Lautrech, sopravvenuto nell'aprile del 1528 sotto le mura della città, fu appunto da essa invaso, ... *e ne morio Sua Signoria de frebe et il campo fo sbarizzato, sencza vedere faczie de inimico de sorte, che fo como la nebbia quando la mena il vento* (2).

Il volume delle lettere tace completamente durante l'assedio, fino al 10 ottobre dello stesso anno e d'allora non parla della peste se non per lamentarne le conseguenze. Nell'agosto del 1530, si disponeva il nuovo censimento dei fuochi, poichè molte contrade erano state decimate dal morbo (3).

Scomparsa l'epidemia, fu accresciuto il numero dei medici della città (4), e furono istituiti due ufficiali che si dissero *del governo della peste*, con assegno vitalizio di quattro ducati al mese e con la condizione che, scoppiando essa in Napoli o nel suo distretto, per tutto il tempo della sua durata, essi avessero a servire gratuitamente e senza diritto a qualsiasi compenso, onde maggiore fosse la loro premura per la prevenzione del morbo (5).

---

(1) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. II, n. 1497 rosso, fol. 1 retro, docum. n. LII.

(2) G. Fuscolillo, *Le cronache degli antichi Ri del Reg. di Nap.*, In Arch. Stor. Nap., Napoli 1876.

(3) Gr. Arch. Munic. Nap., *Lett.*, vol. II, n. 1497 rosso, fol. 49.

(4) Bibliot. Naz. di Nap., Ms. X, C, 33.

(5) Gr. Arch. Munic. Nap., *Privileg.*, vol. III, n. 1468 rosso, fol. 133, docum. n. LIII.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

I.

Al Sig. Vespasiano Colonna.

Illustrissimo Signore,

Per haveromo havuto noticia che Roma sia infecta, et che tale contagione sia causata per li pimontesi, quali la hanno portata in Roma, non possemo star senza grandissimo desplacere sì per essere quella capo de tutta la Cristianità, dove per forza è necessario conversare, et anchora perchè serà assai difficultosa evitarse che non se habiano da morbar multe altre provincie: puro non restarrimo per questo dal canto nostro de usar ogni diligentia possebele per guardarene. Et perchè intendemo che lo Sacro Collegio de Roma ha fatto banno che tutti quelli pimontesi che se trovassero in Roma, quali per la major parte vanno in habitu di pezzenti, infra uno dì se havessero assentato da Roma, dubitamo dove quilli accapitarranno porrano generare la semele contagione, per questo ne è apparso necessario darene noticia ad V. Ill. S. et quella pregar, si per lo beneficio universale come anchora per lo servitio de la Cesarea Maestà, voglia providere che per tutti li passi de lo suo statu, tanto maritimi quanto terreste, se fazano le guardie, et ordinar che semele persone pimontesi et savoyni, quali vanno vestuti da pezzenti, et altri che mostrarranno esser suspetti, non li faza intrar per quei lochi; et veder si alcuno se ne trovasse presente, quale fosse venuto da venti dì in qua, se havesse da distanzare in modo che non causasse alcun desordine. Et perchè anchora intendemo che multe altre terre de Spagna, de la quale mandamo la alligata lista, siano infecte et ammorbate, la pregamo voglia ordinare che venendo alcuno ligno da quelle parte, no li voglia donar la pratica per fintanto siano assecurati de la sanità lloro. Questo simo certe

che V. Ill. S. lo provvederà, meglio da se che nui non lo sapessimo ordinare, si per lo interesse comune, come per servizio di Sua Maestà et per questo non ampliamo più. Solo scrivendo la pregamo anchora voglia provider che tutte le terre convicine habiano da practicare con li vaxalli de V. Ill. S. con bollictino, et quelli vaxalli soy, che averrano da venir in Napoli, similemente porteno lo bollectino perchè altramente da cquà non se li donerà la practica, et ogne terra de soe ce voglia mandare la stampa di lo bullictino che usano, con lettere loro acciò possiamo conoscere da che loco vengano. Non altro, solo ce offerimo ad V. Ill. S.

Neapoli die XXVIII Junii 1522.

Siviglia	Barzellona
Caler	Marseglia
Gibilterra	Chiosa
Almadea	Villa Francha
Cartagena	Roma et altre (1).
Alicante.	

II.

Al Sig. Camillo Macedonio.

Noi Eletti del inclita et fedelissima cità de Napoli et Regno, havendo da provveder circa la guardia de lo porto de questa cità de Napoli, tanto per causa de la grassa, che non habia da uscir da questa cità sencza ordine et expressa licentia nostra, quanto ancora per cautela et guardia che nisciuno vascello, quale venesse da loco sospetto de peste, havisse da intrare in lo porto de questa cità sencza nostra expressa licentia, per questo ordinamo, constituimo, facimo guardiano de lo porto de questa cità de Napoli vui M.co Camillo Macedono, nostro gintilhomo, quale da parte nostra et de questa cità habiati da guardar lo pòrto de questa cità, proveder che non habia da uscir la grassa da questa cità de Napoli sencza nostra licentia, et che nullo vascello habia da intrar in porto, purchè venesse da loco suspetto, sencza no-

(1) Simile lettera, *mutatis mutandis*, fu inviata alle città di Gaeta, Capua, Sessa, Aversa, Teano, Castellammare, Salerno, San Germano, Rocca di Mondragone, Sorrento, Cava dei Tirreni, Pozzuoli, Ischia e Procida.

stro ordene et mandato: et per vostre fatiche ve stabilimo ducati sei lo mese da pagarese mese per mese per lo nostro thesaurere, et per questo havimo facta expedir la presente subtascripta de nostre proprie mano, et sigillata de lo solito sigillo de questa cità.

Datum Neap. apud San. Laurent. die XXVI Aug. 1529.

Salvatore D'Alessandro
Aurelio Pignone
Aliberto De Ligoro
Io. Thomase Rocho
Io. Battista Caraczolo
Io. Joanne Brancazio

III.

Alla Duchessa di Francavilla.

Illustrissima Signora,

Perchè havemo deputati un gentilhomo et uno citatino napoletano per la guardia del mare, quali abbiano da guardare dal freo de Procita con due barche bene armate acciò non abbia da penetrare in questa nostra marina legno alcuno che venisse da Roma, per questo pregamo V. Ill. S. che essendo requesta da ipsi, li vogliano, per amor nostro e de questa cità, prestare ogni adiuto et favore necessario, aciò possano exequire quanto per nostra provisione si è ordinato: e ne li restarimo con obblicazione.

Neapoli die XXV Julii 1522 (1).

(1) Lettere di simile tenore vennero spedite alle Università di Pozzuoli, Procida e Capri.

IV.

Alla Università di Capri ed Anacapri.

M. V. T. F. C.,

Havendo havuto notitia che alcune barche de quessa cità, che vengono da Roma, se sono reducte in quessa insula senza haver respitto a lo pericolo grande cossì de quessa cità como de tutto el regno, è stato necessario a li guardiani nostri, che tenimo a lo freo de Procita, lassar la guardia per venire ad remediar ad quesso; però pregamo le S. V. non far pratticar ligno alcuno che venga da Roma, perchè le cose de la peste de Roma non vanno como noi voriamo, et pregamo le S. V. che a la partita che farrà da quessa cità lo M[co] M. Jeronimo Follero, nostro guardiano, vogliano tenere quello ordene che ipso darà circa la prattica de quesse barche, perchè altramente porria succedere alcuno scandalo, quale non serrìa servitio de la Cesarea Maestà nè al proposito de quessa cità et del Regno.

Neapoli die II Augusti 1522.

V.

Al Sig. Bartolomeo Macedonio.

Magnifico Signore,

Havimo receputa la lettera vostra, ma per quella non ne possimo resolvere se a la sayettia haviti fatto comandamento et havisse desobedito o altramente: per questo vi dicimo che havendo desobedito la mandariti cquà che la vulimo multo bene castigare, et non avendo desobedito la lasserete andare con comandamento, a la pena de lo foco et de la vita, che non se habea da forviare in parte nulla del Regno. Et perchè intendimo che la stanza vostra in lo freo non è al proposito per la guardia, ve dicimo che ve vogliate reducere a lo capo de la terra dove sta S. Martino, che serà più comodo per guardare, et quando nce aviserete de alcuna cosa scribete più chiaro.

Neapoli die IIII Augusti 1522.

VI.

Alla Duchessa di Francavilla.

Illustrissima Signora,

Havemo receputo la lettera de V. Ill. S. et la rengratiamo de la offerta cossì de lo favor che darrà a li commissarii et guardiani nostri, como de la guardia che farà far da soi vassalli. Et perchè intendimo che certe barche de Ischia hanno portato certi spagnoli da Roma, quali li tenino sequestrati li guardiani nostri, pregamo V. Ill. S. voglia fare comandamento ad quelli barcayoli, che sono Joan Baptista Melluso et Antoni de lo Lanho de Ischia, che a la pena de la vita debiano imbarcare quelli spagnoli et tornarli dove li haveano pigliati, et al retorno che faranno li barche farle tale un castigo che sia exemplo a li altri.

Neapoli die VI Augusti 1522.

VII.

Al Capitano di Castellammare.

Magnifico Capitanio,

Quisti jorni passati, havendomo notitia che una barca di Castello ad mare, patronizzata per Petro Antonio De Rosa, havia portate certe robbe che veniano da Roma, mandaimo li guardiani nostri per posserlo haver cqua in Napoli, et non trovandose ficimo instantia con lo Ill. S. Vicerè che per ogne via se havesse de persona, per donarle castigo che ad ipso fusse pena et ad altri exemplo. Et perchè li M.ci S. Eletti de quissa cità, quali tenimo per nostri fratelli, nce hanno scripto pregandonce volessemo audir sue iustificationi, atteso dicono essere venuto con bollettino di Gayeta, et perchè ne contentamo compiacere ad quissi M.ci Eletti pregamo V. S. voglia far pigliare informatione se lo Petro Antonio De Rosa portao bollettino di Gayeta, et se lo presentao a lo guardiano de lo porto de quessa cità, et per lo guardiano fo mostrato a lo Sindeco de lo popolo, et quella pigliata, mandarcela cqua sigillata, a ciò possiamo providere a la iustitia.

Neapoli die VII Augusti 1522.

VIII.

Al Sig. Annibale Capasso.

Magnifico Signore,

Visto quanto V. S. ne scribe, la rengraciamo de soa deligencia et de la bona voluntà che tene verso questa comune patria, le respondimo che quanto ad quilli navilii che veneno con patente nostra la S. V. le porrà lassar andare, perchè mai le facimo expedire la patente fino che non hanno donata plegeria de non ritornar senza licencia del Ill. S. Vicerè et saputa nostra, et quisti sono quilli navilii che conduciono vino in Roma, perchè ad victuagli non donamo licencia che si extrahano, nè le facimo patente.

Neapoli die XXIIII Julii 1523.

IX.

Alla Città di Castellammare.

M. V. T. F. C.,

Perchè Pretangelo e Brando Corso have donato plegiaria, cquà in San Laurenzo, che non retornarà in lo regno durante la peste de Roma, pe questo le S. V. le porranno fare carricare li vini de M. Sebastiano, con cautela et bona guardia, acciò non habiano ad pratticare, et carricato che haverranno le lasseranno andare per lo cammino loro.

Neapoli die XXVII Maii 1526.

X.

Alla Duchessa di Francavilla.

Illustrissima Signora,

Perchè Joanne De Mata, spagnolo, vole carrecar in lo casale de Forino, de quessa insula, circa vintitrè bucte de vino sopra alcuna barca de dicto casale, quale fosse senza sospectione de peste, per portarli ad Nectunj o ad Palo, ne ha dato plegiaria non portarla in Roma ne in altri lochi suspetti, et a lo ritorno portare fede como ha pratticato in loco sano. Per questo V. Ill. S., piacendole, le porà fare carrecare in alcuna barca de Forino, de quelle che non siano retornate da Roma, et de quelle che non siano sospette, et a lo ritorno, portando fede che siano stati in loco sano et non pratticato in Roma o in altro loco sospetto, li faczia presentare a li guardiani nostri del freo con le patente soe, che le farrimo donare la prattica a la barca et soi marinari.

Neapoli die I Junii 1526.

XI.

Alla Università di Castellammare.

M. V. T. F. C.,

Lle lettere delle S. V. havimo receputo et inteso quanto ne scribeno circa la barcha de Andrea Palumbo, citatino de quessa cità: respondimo che de nostro instituto simo soliti tutti quilli vascelli che vengono da Roma farle purgare per quaranta dì, et non soccedendo alcuno fatto sinistro, poi, darle la prattica. Puro perchè lle S. V., ad quale nui desideramo compiacere, ne scribeno che haverriano da caro farla purgare et guardare con diligentia in quessa cità, ne contentamo mandarla, per questo lle S. V. nce habiano bona advertencia che non habiano da pratticare con persona alcuna et siano multo ben guardati, altramente intendendo che non se facesse la diligentia debita, ne porriamo lamentare delle S. V. et levariamo la prattica. La barcha è stata in porto da li 9 del passato.

Neapoli die VI Novembris 1522.

XII.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Cognoscendose da nui lo desiderio et cura che per soa virtù V. Ill. S. tene da intendere la salute universale et quieto vivere de quista cità , ne ha parso non certo alieno da nostro debito officio farlo intendere per nostre lettere primo lo dispiacere che universalmente se tene per questa cità, vederse priva questi pochi dì de soa presencia, appresso farle intendere che per gratia de N. S. Dio e per lo prodentissimo regimento et boni ordini de V. Ill. S. questa cità sta netta et sincera de omne sospectione de peste fino ad quisto presente dì, et cossì speramo preservarce per lo advenire. Atteso de poi la partita de V. Ill. S., havemo fatto redoppiare la guardia del mare con tre bergantini, quali dal Garigliano fino a lo freo de Proceta guardano queste marine con bonissima diligencia: havimo anche fatto serrar lo pennino de S. Jacobo, fattonce le porte et posti li guardiani aciò non se habia ad desordenare per quilli che venessero da Roma: et havimo fatto brusare altre barche quale contra li ordini de V. Ill. S. sono retornate da Roma, et al ultimo cognoscendo che, quantunque se abruseno li ligni, puro li patruni desordinano, havimo comenzato ad dare tratti de corda publicamente in lo molo grande a li patruni de quilli vascelli che preteressero li ordini et mandati de V. Ill. S., et cossì continuaremo in guadarence de modo che speramo con lo adiotorio de N. S. Dio et per lo potente regimento de V. Ill. S. render sana et salva la cità de omne contagione de peste. Non occorrendo altro per la presente la supplicamo se recorde del ritorno più presto sia possibile, perchè con desiderio universale de tutti è aspettata: a la quale basamo la mano.

Neapoli die X Novembris 1522.

Paulo Brancazo, per Nido
Joan Francesco Seripando, per Capuana
Antonio Milito, per Porto
Aliberto De Ligoro, per Porta Nova
Marco Antonio Follero, per lo Populo

XIII.

Alla Università di Sorrento.

M. V. T. F. C.,

Quisto mese passato retornando da Roma tre vascelli, uno crapitano et due de quessa vostra cità, per haverno pretento lo ordine de S. Vicerè, per lo quale se prohibisce la prattica de Roma, ne ficimo brusare dui et una ne restao dove foro trabalzate le robe et marinari del altre. Et perchè Petro Cepolla et Santolo Galano, patruni de quelle barche, et loro marinari ne hanno fatto pregare le concedessemo facultà de possereno venire ad purgarse in Surrento, per meno loro dispendio, non havimo voluto deliberare cosa alcuna primo che non habiamo aviso dalle S. V. se voleno pigliare epse lo assumpto, et farle purgare con bone guardie in alcuno loco appartato. Per questo pregamo V. S. ne vogliano donare aviso de loro voluntà, perchè nui exequerimo lo desiderio loro, alle quale ne offerimo et recomandamo.

Neapoli die XII Novembris 1522.

XIV.

Al Sig. Vespasiano Colonna.

Illustrissimo Signore,

Per havermo notitia che le cose de la peste de Roma sono andate de male in peyo, et volendo providere quanto possibile sia ad preservarence, havemo poste le guardie alle porte et non recipimo persona alcuna, che non venga con bullectino: per questo pregamo V. Ill. S. che voglia ordinare ad tutti soy vaxalli che totalemente habiano da toglier la practica a Roma, et non mandeno cqua persona alcuna senza bullectino, nè recipano persona alcuna da cqua, nè da altra parte, che non le porte bollettino, et la pregamo voglia proveder per la ultima exitura de Mondello, per la via de Sonnino, per Fundi, per Perlonga, Garigliano et anche per lo passo de le fratte, perchè se porria rompere per la via di Pontecorbo et anche per le staphe de Garigliano e de Mortola, perchè non lasseno passare persona alcuna senza bollettino, nè da lla verso Napoli, nè da cquà verso Roma, et vogliano stare bene armati

in guardarnose, per lo beneficio comune de tutti et servicio de la Cesarea Maestà.

Neapoli die XXVI Julii 1523 (1).

XV.

Alla Università di Capua.

M. V. T. F. C.,

Tutto lo errore et inconveniente che possesse succedere ad quisto immenso periculo de peste, non consiste in altro che in lo bollettino, perchè quillo è la guardia de omne cità, dove se deve avere omne advertentia, et non de meno vedimo che hogie tanto facilemente et con poco pagamento et subornatione se obtengono, che quasi omne dì homini de Roma entrano nel regno et ad tanta moltitudine che Dio ce faccia gratia che la possamo evitare, non per questo restarimo defentarce quanto possimo.

Però pregamo le S. V. che ad quelle persune che jongeno ad quessa cità per venire verso Napoli et portano bulectino de altre terre, quando a le S. V. piacerà farle passare, le vogliano restituire quillo bollettino che hanno portato et con lo bollettino che pigliarrà da quessa cità lassarle venire, aziò noi sappiamo che camino hanno tenuto vedendo lo bollettino del dì passatò. Et più lle pregamo che tutti quilli pezzenti che vanno mendicando, quali da omne terra sono scacciati, quantuncha portassero bollettini non le fazano entrare. Nui havimo provisto che tutti escano da Napoli, perchè questi sono causa de ammorbare omne loco et la major parte de ipsi et quasi tutti sono de quilli che uscero da Roma et che hanno ruinato quella cità.

Le pregamo ancora non vogliano fidare li bollettini stampati a li casali, perchè quilli non hanno quilla consideratione che hanno le S. V., che per compiacenza di altri o per pagamento porriano fare gran male, ma le vogliano fare scribere in la cità, cossì como facimo nui ne li casali nostri: ad questo le pregamo nce vogliano provedere et presto, che altramente serria pericoloso. Alle quali ne offerimo.

Neapoli die X Decembris 1522.

---

(1) Lettere di simile tenore furono inviate alle Città di Capua, Aversa, Teano, Amalfi, Fondi, Aquino, Salerno, San Germano, S. Angelo e Mondragone.

XVI.

Alla Università di Gaeta.

M. V. T. F. C.,

Non possemo credere che tanti passageri spagnoli et de omne sorta di gente forestera escano da quissa cità, quanti omne dì se presentano a le porte de Napoli con lo bullectino di Cayeta, et certo ne fanno dubitare che non se faccia desordene per quello che scrive li bolectini, atteso non pare verosimile che tanta gente forestera demore in Cayeta. Per lo che havimo deliberato non farli intrar, et havimo commenzato ad prohibirle nostra prattica, per questo ne donamo norma a le S. V. et le pregamo vogliano ordenare ad quillo che scrive li bullectini che voglia haver bona advertentia non sia ingannato, et che in lo bullectino scriva particularemente li nomi de tutti passageri, con juramento che se chiamano così comò ipsi dicono, et ultra questo che nce porteno la fede del capitanio de quissa cità insemi con bullectino, altramente non traseranno in Napoli.

Quisto se intenderà quanto a li foresteri, perchè li citatini vostri traseranno con solo bollectino de quissa cità.

Neapoli die VII Septembris 1522.

XVII.

Alla Città di Pozzuoli.

M. V. T. F. C.,

Trovamo che in dui modi se desordena in quessa città, lo uno che ad tutti quilli homini de mare che jogneno in quesse vostre marine fate lo bollettino per Napoli, et con quillo loro traseno in questa cità, el che è mal fatto, perchè se deveno mandare con bollettino che porteno da quillo loco donde sono venuti, et allora noi saperiamo se fossero da recepir o no; l'altro modo de desordenare è che teneno dui bollettini, che questo è assai pegio del altro desordenar, atteso se ponno commettere fraude assai. Per questo lle pregamo ad quilli che vengono da fora per mare non facciano li bollettini, ma le las-

seno venire con quilli che hanno portato, et non facciano più che un bollettino per questa cità, altrimente se desordenarrà et segueriano multi inconvenienti.

Neapoli die XII Februarii 1523.

XVIII.

Alla Università di Gaeta.

M. V. T. F. C.,

Le lettere de le S. V. havimo recepute et inteso le lamentazioni loro de la prattica che havimo levato ad quissa cità: respondemo per nostra justificatione che epsi non hanno justa causa lamentarse, atteso che nui, antevedendo quello che forzatamente havea da seguire et quello che già da poi è seguito, pregaimo le S. V. havessero voluto ordenare che lo bollettino de quessa cità havesse andato per una mano, atteso che ipso era causa de infectare el regno. Et quilli ne fecero risposta che la cità se gubernava per tre quarteri uno gentilhomini, l'altro mercante e lo terzo populare, e che omne uno de ipsi tre per uno mese possea fare lo bollettino, per lo che noi avendo de poi havuto nova de quillo che era successo, et dubitando che non avesse da seguire pegio, ficimo bandire per la cità che nessuno havesse practicato in Cayeta per retornare in Napoli: el che se fo facto con iustissima causa, lo lassamo considerare a le S. V.

Non de meno per le cose che stanno ad bon porto simo contentissimi, quando le S. V. per cautela nostra vorranno dare carrico al capitanio che ipso fassa fare lo ,bollectino da parte de la cità et che non vada più che per una mano, retornare la prattica ad quissa cità, altramente mai serriamo securi de non recipere danno.

De lo correro, che le S. V. scribeno, che sia stato maltrattato in la porta di Capuana, le certificamo che non è stato de volontà o saputa nostra perchè sempre che le S. V. hanno scripto lettera per noi è stata bene receputa, et cossi se ordinarà per lo advenire. Attendano loro ad proveder con la solita diligentia al bisogno, et speramo con lo aiuto de Dio le cose saranno estinte.

Non occorrendo altro, ad quelle ne offerimo.

Neapoli die XXVIII Maii 1524.

XIX.

Al Duca di Traetto.

Illustrissimo Signore,

Per essere in lo Regno multe terre infecte et per togliere le congregationi de gente, havimo ordenato che non se fazano le prediche nè le perdonanze in le chiese, et levato li studii et le giostre: e perchè intendimo che lo signor suo figlio vole fare bandire la giostra cqua in Napoli, nce ha parso farlo intender ad V. S. aciochè non habia da far despesa, perchè per noi mai se comportaria tale giostra.

Et ad V. S. nce offerimo.

Neapoli die XVII Ianuarii 1523.

XX.

Alla Università di Gaeta.

M. V. T. F. C.,

Siamo malcontenti che con tutte le prohibizioni facte per lo Ill. S. Vicerè, omne dì escono gente da Roma et entrano nel Regno et per tutte le terre senza difficultà alcuna. Per lo che le S. V. ponno intendere lo exito che se have da aspettare da tal disordene. Per questo li pregamo non vogliano far passare persona del mundo, ancho che portasse bullettino o patente, perchè non porria essere senza ruina del Regno, altramente havarriamo iusta causa dolerci de le S. V. et de non darence prattica ai loro citatini.

Neapoli die XXVI Novembris 1522 (1).

(1) Simile lettera fu pure inviata alle città di Sora, S. Germano, S. Angelo, Tagliacozzo, Fondi, nonchè a Vespasiano Colonna.

XXI.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Per doie altre nostre havemo fatto intendere ad V. Ill. S. la diligentia che fino cquà per noi è stata usata in la guardia de la città; volesse Dio che cossi fossero stati observati li ordini che V. Ill. S. ha dati alle ultime exiture del Regno, che forsi non serria successo il caso de Hortona ad mare, Santo Vittoso et Preture, che V. Ill. S. ne scribe. Atteso hanno de tal sorte desordenato et tanto poco obedito li mandati de quella, che quasi omne dì homini de Roma sono venuti con bollettino de Capua et Aversa, et sono intrati in Napoli, che certo è cosa miracolosa non essere morbata questa città. Ad questo noi non havemo possuto remediare, perchè non sono obedite nostre provisiune fora de la città, nemmeno possimo negare le porte ad quilli che vengono con bollettino de Aversa et Capua : et quantonche havessimo fatto instantia con lo S.or Conte de Santa Severina et con lo magnifico Messer Cogles et con lo S.or Bresegna che se sia iterato ad scrivere ad lo introito del regno, et noi ancho nce habiamo scripto, puro omne dì se disordena et veneno gente de Roma con patente et bollettini procurati con pagamento et subornazione dei guardiani, quali per la absentia de V. Ill. S. da questa città se hanno pigliata licentia de posserno disordenare. Per questo la supplicamo voglia ritornare in Napoli et provedere per li lochi remoti, perchè credimo che non manco importa al servizio della Cesarea Maestà et benefitio et conservatione del Regno la presentia de V. Ill. S. in Napoli, et provvederse ad questa imminente peste, che ad qualsevoglia altro importantissimo bisogno, altramente noi seriamo excusati, et succedendo alcun sinistro non seria proveso per la mala guardia o diligentia nostra, ma per la inobedientia de quilli che guardano li ultimi introiti del Regno. Et non occorrendo altro, ad quelle ne reccomandamo.

Neapoli die VIII Decembris 1522.

Antonio De Santofelice, per la Montagna
Paolo Brancazo, per Nido
Antonio Milito, per Portò
Aliberto De Ligoro, per Porta Nova
Ioan Francesco Seripando, per Capuana
Marco Antonio Follero, per lo Populo.

. . . . .

XXII.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Per altre nostre havemo fatto intendere ad V. Ill. S. li disurdini che fino cquà sono stati commissi per li guardiani de ultimi passi del regno in fare intrare homini de Roma, et de omne parte sospetta, senza respetto alcuno, et anco ad darle bollectino per fare minare tutto il regno, supplicando V. Ill. S. se havessero castigati, aziò che ad ipsi fosse stato sopplitio et ad altri exemplo. Et avendo visto per esperientia che quanto più stanno tanto più fando disordene, per la imponità loro et ancho per lo emolumento che ne consequeno, et tucto lo periculo nostro non dipende da altro che da quilli passi, atteso el mare sta mui bien guardato, supplicamo V. Ill. S. voglia ordenare che de continente siano serrati e tolti tutti li ultimi passi del regno, et denegare omne prattica de Roma, de la Marcha, et de qual se voglia altra parte fora del Regno, aciò nesciuno possa entrare, exepto per lo passo de S. Germano, como ad quillo che sta nel mezo tanto alle parte de Roma quanto de Romagna, quale V. Ill. S. se degnarrà fare multo bene guardare et preponerence un omo principale, aciò sia persona de aottorità, quale non se porrà subornare, et le staffette non allongaranno de cammino: ad quisto modo porriamo evitare omne mala contagione, altramente nui ne diffidamo guardarce.

Neapoli die XII Decembris 1522.

Paulo Brancazo, per Nido
Aliberto De Ligoro, per Portanova
Antonio De Santofelice, per la Montagna
Antonio Milito, per Porto
Joan Rocho, per la Montagna
Joan Francesco Seripando, per Capuana
Marco Antonio Follero, per lo Populo

XXIII.

Al Sig. Giovanni Naccara.

Multo magnifico et virtuoso Signore,

Havemo fatto instantia con lo Ill. S. Vicerè per obtenere le obbligate lettere et provisiune quale se mandano ad V. S. La pregamo voglia per amor nostro et de questa cità con omne diligentia farle exeguire, perchè simo certi quando se guardano bene quissi primi passi possimo stare securi de omne altra parte, perchè da lloco nasce lo disordene che vene per fino in Napoli. V. S. è prodente et vede quanto questa cosa importa al servizio di S. M. et beneficio universale de tutto il Regno et per questo non ne extenderimo più ad recordarla: a la quale ne offerimo.

Neapoli die VIIII Januarii 1523.

XXIV.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Per un altra nostra havimo fatto intendere ad V. Ill. S. la provisione che ad noi pareria necessaria per la conservatione de questa cità, et ne le havimo mandato copia, supplicando havisse voluto accelerare tal provisione et togliere totalmente li bollettini et commercio da Benevento, Capua et Salerno in cquà, et non fare practicare persona alcuna, excepto quelli che portaranno la grassa, o per servizio de la R.ª Corte. Et perchè nuovamente intendimo che Troia è infecta et Manfredonia non è senza supecto, oltra le altre terre che non havimo cossì presto notitia, perchè omne uno per non perdere la practica nostra cerca de posser celare loro suspictione, et fino che noi ne habiamo notitia ponno comunicare loro contagione non solamente con questa cità ma con altre terre convicine, per questo la tornamo ad supplicare nce

voglia provedere presto, perchè non vedimo altro modo de posserno preservare questa cità, nè lo possimo provedere da nui senza lo bractio di V. Ill. S.

Neapoli die XVII Januarii 1523.

Francesco Seripando, per Capuana
Francesco Milano, per Nido
Antonio De Santofelice, per la Montagna
Aliberto De Ligoro, per Portanova
Antonio Milito, per Porto
Antonio Soprano, per lo Populo

XXV.

Al Viceré.

Illustrissimo Signore,

Questa cità desidera lo ritornare de V. Ill. S. per bisogno delle occorrentie et expedicione de negocii, et per questo per un'altra havimo supplicata retornasse, siccomo per la presente la supplicamo voglia ritornare presto in questa cità. Vedendo necessaria per soa retornata non possere seguire scandalo nè contagione alcuna, per la bona provisione et cautela per soa prudentia usata in lo andare et ritornare de Roma.

Et perchè la brigata che have menata con essa non have forse usata quella diligentia et cautela che have usata V. Ill. S. et soi collaterali, la supplicamo voglia fare remanere soa brigata da llà del fiume de Capua o dove ad quella piacerrà, et epsa con soi collaterali entrare per la cità.

Neapoli die XI Februarii 1523.

Post date. Havendo inteso che la Ill. Viceregina soa consorte veniva ad incontrarela in Pozulo et con epsa multi signori, la havemo pregata non vada, però supplicamo V. Ill. S. voglia accelerare soa venuta.

XXVI.

Alla città di Salerno.

M. V. T. F. C.,

Lo Sacro Collaterale Consiglio ne have fatto intendere che tene haviso dal Ambassatore de la Cesarea Maestà, quale sta in Roma appresso la Santità de Nostro Signore, che la peste è retornata ad renovar, et va toccando in multe parte de Roma, e cussì ancora tenimo aviso de la Università et Capitaneo de Cayeta che Fundi è infecta, et multe cità e terre de la provincia de Calabria et altre terre fora del regno, per le quali mandamo lista, passano molto male, per modo che si noi intermettimo la cautela usata lo anno passato, et non tornamo ad fare la semele et più exatta diligentia, ne potria seguire disordine et grandissimo periculo de amorbarce, non senza roina evidentissima de tutto el regno et disservicio de Soa Maestà.

Per questo ne donamo noticia a le S. V., et le pregamo vogliano stare bene accorte in guardarse, e non receptare ne pratticare con persona alcuna senza bulictino, advertendo de non fare entrare panni nè altre robbe, perchè questa è stata la causa de tornare ad infectare Roma. Omne uno che venerrà verso Napoli venga con bollectino, altremente non serrà receptato.

Neapoli die XIII Februarii 1524.

Missina
Lentino
Santa Lucia
Agosto
Cathania
Tutto lo contato de Noto
Calabria
La fiumara de Muro
Lo sciglio
Santo Stefano
Santo Alessio
Palma
Semenara
Tutta la piana de Terranova
La Vagnara
Santa Margherita
Genua
Tunisi
Valencia
Barzellona
Saragosa
Maiorica (1).

(1) Simile lettera fu inviata alle Università di Amalfi, Capua, Gaeta, Castellammare, Cava dei Tirreni, Capri, Ischia e Pozzuoli.

XXVII.

Alla Città di Capua.

M. V. T. F. C.,

Tenimo haviso che Laquila e tutto lo contato, la Lionessa, Acumino, Monteriale, la Matrice et tutta la montagna, civita de Chieta et un castello de la baronia de lo Duca di Atri sono infecti, et, per lo commercio che continuamente fanno li suldati et ancho li mercanti, dubitamo che non succeda alcuno inconveniente. Per questo ne donamo notitia a le S. V. con pregarle vogliano stare bene accorte in guardarse, et non receptare ne fare passare persona alcuna che venesse da quelle parte, fando ancora ogni provisione che paresse a le S. V. più necessaria per la comune conservatione nostra et de tucto el regno.

Neapoli die XXII Augusti 1526 (1).

XXVIII.

Al Barone di Procida.

Magnifico Signore,

Quantunche siamo certi che V. S. ad questa hora habia havuto aviso dal Ill. S. Vicerè de lo modo como se haverrà da gubernare circa le barche de quessa insula de Prochita che pratticano in Roma, niente de meno per essere lo pericolo commone, cossi ad nuie como ad tutti del Regno, et anco per essere V. S. figliuolo de questa cità, havimo voluto nui anchora scriverce, per questa la pregamo voglia provedere et ordinare che tutte quelle barche che sono de retorno da Roma habiano de continente venir de directura ad presentarse a li guardiani nostri del mare, da li quali saranno mandati con cautela a li guardiani nostri del porto, dove haverranno ordini da nui, tanto de lo loco quanto de lo tempo che haverranno ad purgare: et per respetto de la S. V. li serrà usata ogni equità possebele, si como havimo provisto ad lo genero de M.° Sebastiano quale è tornato da Roma, che havimo

(1) Lettere di simile tenore furono scritte alle città di Calvi, Teano, Venafro, Isernia e Castel di Sangro.

scripto a li guardiani nostri, che vedano lo tempo che partio da Roma, et se sono finiti li quaranta dì lo lasseno pratticare. Non occurrendo altro.

Neapoli die XXII Maii 1526.

XXIX.

Alla Duchessa di Francavilla.

Illustrissima Signora,

Simo informati che uno Marchitello de Isca, patrone de barca, de continuo prattica in Roma, et porta passaggeri ad dui ducati per testa, et le sbarca per queste marine de Patria, et tucti poi entrano in Napoli. El che quanto sia periculuso lo lassamo considerare ad V. S., fandole ancho intendere che quando non se havesse havuto respetto ad quella haverriemo levato la prattica ad Isca, el che manderimo ad effecto quando V. Ill. S. non farà la conveniente demostratione. Per questo la pregamo voglia ordenar che dfcto Marchitello et soa barca voglia subito venire in Napoli, ad justificar la soa ragione, et più le piacza ordenare che tanto le barche de Ischa quanto li passaggeri, che venerranno in Napoli, habiano da continuare el bollettino, atteso intendimo che Roma passa multo male.

Neapoli die XXI Augusti 1526.

XXX.

Ai Guardiani del mare di Procida.

Magnifici Guardiani del mare,

Havimo inteso quello scrivite de la barca de Minozzo de Caieta che venea carrica de passaggeri, et havemo inteso da li guardiani del Porto che la barca o savicha non è venuta in Napoli, per lo che dubitamo che habiano portato passeggeri per quelle spiaggie de Peczulo. Pertanto ve dicimo che tornando la sciabica con passeggeri o senza passeggeri la vogliate detenere et darne notitia subito ad noi, aciò possamo provedere.

Neapoli die XXVI Maii 1526.

XXXI.

Alla Città di Aversa.

M. V. T. F. C.,

Lo M^co^ Capitano di quessa cità ne scrive che le S. V. ademandano uno chirurgico per lo gòverno de quissi malati, et alcuno homo sufficiente per li ammorbati. Nui desiderusi fare cosa grata ad quessa cità, havimo procurato de havere un frate de Santo Augustino, quale intendimo sia multo experto, et altre volte in questa cità ha facto de grande esperientie : lo mandamo a le V. S. che se ne possano servire in quisto bisogno. Et con ipso mandamo mastro Cola Maresca, quale è persona practica e senne porranno servire del opera soa in quisto bisogno. Appresso venerà un Commissario Regio quale, con le S. V. iuntamente, provederà a la conservatione di quessa cità.

Neapoli die XXVIIII Augusti 1526.

XXXII.

Al Sig. Iacobo Caracciolo.

Magnifico Signore,

La lettera de V. S., scripta quisto presente dì, havimo receputo et visto quanto per quella ne scrive. Haverriemo havuto ad caro ne havesse avisati particularmente de tucte le case infecte, tanto de le vecchie che erano suspette quanto de le nove, et de li nomi e cognomi di quilli, et ancho li lochi dove stando, et lo tempo dì der dì che sono succesi li casi distintamente, con tutte le qualità, acciò possamo havere più matura resolutione.

Lo M.co M.o Jeronimo Pernello, iodice seu assessore de Aversa et genero del Mco Pierjoanne Abbate nostro tesaurero, vorria mandare soa moglera con doe soe citelle cqua in Napoli, et ne have facto pregare le volessemo donare alcuno loco appartato fora la città, dove avesse da purgare omne suspictione. Nui, per respecto del ditto nostro tesorero, le havimo deputato la massaria soa, overo lo iardino di Jacobo Garofalo, fora porta Donnurza. Per questo la S. V. la farà excire da la terra, et con bona cautela et guardia la farà venire cqua in Napoli, dove la havimo deputato loco como de sopra è dicto con la guardia.

Neapoli die VII Septembris 1526.

XXXIII.

Alla Città di Pozzuoli.

M. V. T. F. C.,

Tenimo haviso che novamente è infectata Prochita, et ne pesa grandemente, considerato che per la poco advertentia che se tene per tucto in lo guardare et pratticare con lochi suspetti, omne dì ne vedimo nascere questi frutti, et voglia Dio che non proceda più oltra: per quisto tornamo ad pregare le S. V. vogliano stare più vigilante et guardarse non solamente de Prochita, ma anchora de questi soldati che tornano da Roma: quali portano robbe et fardelli che tucti sono infecte: atteso havimo informatione che in burgo erano più de sittanta case ammorbate, et gran parte de queile robbe infecte sono in potere de quisti suldati. De modo che con la poco diligentia che facimo, si Dio per soa misericordia non remedia a la conservatione nostra, portamo gran periculo de ammorbare nui et tucto el Regno.

Neapoli die VI Octobris 1526 (1).

XXXIV.

Al Conte di Sarno.

Excellente Signore,

Per multe vie tenimo aviso che Sarno è infecto, et che la compagnia de V. S. lo have infectato, perlochè le havimo sospesa la practica, et ad quisto effecto, per sapere la verità, mandamo quisto nostro misso ad posta a la V. S. pregandolo nce voglia donare aviso de la particularità, acciò non essendo, como simo stati informati, infecto possamo provedere de tornarle la practica, essendo, como se dice. infecto possamo provedere a la conservatione nostra et ad lo comodo de questa cità ; cridimo che, per essere figliolo de questa cità, V. S. nce aviserà de la verità.

Neapoli die VIIII Octobris 1526.

(1) Lettere di simile tenore furono inviate alle città di Amalfi, Massa, Salerno, Castellammare del Volturno, Castellammare di Stabia, Ischia, Mondragone, Capri e Torre del Greco.

XXXV.

Ai Giurati di Palermo.

M. V. T. F. C.,

Le lettere de le S. V. havimo receputo et inteso quello ne scriveno de la contagione de Aversa et anco de la suspectione de li Incurabili, hospitale de questa cità, et del Castello novo. Respondimo che in Aversa, quisto mese de augusto passato, soccèse certa contagione per via de Roma, quale fu de tal sorte provista che, per gratia de N. S. Dio, la tenimo per extinta, atteso non è successa novità alcuna per più de quindici dì, con la luna che nce è facta, e speramo non sequerà più avante. Ad quello scriveno del hospetale de Incurabili, respondimo che per la vicinità e contagione de Aversa, et ancho per lo loco da se corrupto, atteso tutti sono morbati de mal franzese, cancari et altri morbi incurabili, ordenaimo se serrasse lo hospitale et lo fecimo murare intorno, a ciò nisciuno avesse possuto pratticare, no tanto perchè fosse stato infecto, ma più presto per cautela, quale semelemente per mercè de Dio da cinque dì in cqua non nce è morta persona alcuna, dove primo, quando Aversa non era infecta, era solito de morirno dui et qualche volta più la settimana de loro malattie ordinarie. De lo Castello novo respondimo che essendo morto in lo parco del castello un medico, quale medicava in lo hospitale de Incurabili, per dubito de male, usaimo la semela cautela, dove per gratia de N. S. Dio sono più de trenta dì che non è stato homo che habia havuto male, et ce simo assicurati che non in lo uno nè in lo altro loco è stato suspictione alcuna, et quando cossì fosse stato le S. V. ne seriano state avisate da nui, como ad boni et antiqui amici. Per questo le S. V. porranno securamente pratticare con nui con patente, quale non se donano ad persune che habiano alcuna minima sospictione, et se vogliano recordare che cossì altre volte noi havimo fatto con quessa felice cità, sapendo che multe case erano serrate in Palermo, et, per la antiqua amicitia et ancho confidando in la integrità et prudentia de le S. V., non li havimo levato mai prattica.

Neapoli die VIII Octobris 1526.

XXXVI.

Agli Eletti di Minori.

M. V. T. F. C.,

Le lettere de le S. V. havimo receputo, et inteso quello ne scribeno del casu de Luca De Mito. Respondimo che lo ordene, quale demandano le S.V., circa lo receptare de quelle che vengono da Napoli, è stato già dato, et non se recepte barca ne bergantino quale non porterà patente segnata per Paulo De Palmere, secretario de questa cità, et sigillata del sigillo de Napoli, perchè ipso tene ordine de non expedire patente alcuna che non habia primo la fede del Capitanio de le piacze, sobtoscripta de lo electo de quello quartero. Et per questo non pò fare errore, como se pò fare al bollettino, che alcuno se pò mutare lo nome o fare altra fraude ad ingannare li scrivani de li bollectini. Et sequendo questo ordine le S. V. seranno secure.

Neapoli die ultimo Octobris 1526.

XXXVII.

Alla Città di Benevento.

M. V. T. F. C.,

Le lettere de le S. V. del settimo del presente havimo receputo, et con ipsa lo incluso bollectino de Arienzo che quelle ne mandano: respondimo che ad noi pese grandemente che possano pensare che noi tenessimo tanto poco cura de la salute comone, che comportassemo de fare admorbare lo più minimo et extremo casale che sia in lo regno, o vero che, per fare la comodità nostra et per domandare la grassa de questa cità, ponessimo in periculo Benevento o altra cità del Regno, el che non fo mai nè è officio nostro: nce dolimo che ne tenessero de tale opinione. La cità nostra per mercè de Dio non stà in quilli termini che fosse necessario depotar Pogioreale o altro loco per le farine che le S. V. mandano et con quelle altre cautele che nce scriveno, perchè dintro la cità non havimo homo ad chi dolesse la

testa, et speramo con lo aiuto de Dio primo, appresso con la deligentia che tenimo in questa cosa sopra a le altre, la peste non possa offendere noi nè altro. De la practica che quelle scriveno che li baroni del convecino hanno levato in Napoli è cosa de poco momento, perchè la cità sta sanissima et piena de li principali baroni del Regno, del Collaterale Consiglio et de tutti li tribunali, et nulla altra cità nè ha fatto la difficultà che le S. V. nce fanno de lo loco fore de la cità: et se devano recordare che noi ad complacentia de ipse havimo pensato con lo Consiglio Collaterale le patente et altre provisiune che sono state expedite per li viaticali de questa cità, como è stato nostro intento et como serria honesto che venesse: ponno considerare quanto ne pisasse, per questo pregamo vogliano fare continuare quillo che hanno principiato, et non ponere dubbio che non è periculo alcuno, che le testificamo che securamente lo porranno fare, altramente mostrariamo in questo bisogno non havere pensato a la ampla amicizia, et noi teniamo necessitate per altra via provedere a la imminente necessità nostra.

Neapoli die X Novembris 1526.

XXXVIII.

Alla città di Molfetta.

Magnifici Capitani et Electi de la cità de Molfetta,

Per uno cancillero de lo Ill. Marchese de Butonto havimo inteso che passando quello S.or quisti jorni passati per quessa cità, et volendo per una notte allogiare con soa comitiva dentro la terra, uni con multi exorbitante et disonesti modi, lo scazastivo fora, como se fusse stato un privato viandante, et per tutto lo territorio vostro non le facistivo dare rigetto, nè providerlo vitto di soa gente et cavalli, fando anchora brusare lo camino per donde era passato, sicomo havesse portate mille peste di sopra, et tucto questo per causa che venea da Napoli: del che certo ne havimo pigliato dispiacere, si per essere lo S.or Marchese lo personaggio che è, sia anchora per lo poco respecto che havite portato ad quista cità, diffamandola per ammorbata, et dando materia de non fare venire la grassa solita, non senza disservitio de la C. M.tà et vilipendio nostro.

Per lo che, non meritando questa cità havere da vui simili trattamenti, lo ha fatto intendere al Consiglio Collaterale, supplicando voglia provedere che

questa vostra insulentia non reste impunita, si per castigo vostro como per exemplo de altri, et ad quisto effecto ha mandato per vui che vengate in Napoli, ad dare ragione de vostra laudabele opera, et per farne vedere se questa cità è ammorbata, como vui predicate, et se li principali baruni del Regno, Collaterale Consiglio et tutti i Tribunali li trovarrite in Napoli.

Neapoli die X Novembris 1526.

XXXIX.

Alla Città di Castellammare.

M. V. T. F. C.,

Stamo non poco admirati de li mali portamenti che se usano tanto ad christiani quanto ad ebrei che veneno ad Castello ad mare con lettere, patente o bollectino de questa cità, che se le usa tanta straniecza in farle stare fore de la cità et purgare con le guardie, sicomo tutti venessero da dentro Santo Jennaro, ultra li altri pagamenti straordinarii che li fanno pagare, secundo omne dì havimo querele in Santo Lorenzo da quilli che ritornano da quissa cità: del che ponno considerare le S. V. quanto piacere ne debiamo gustare vedendo da quilli in chi nui più confidavamo farse tanta repugnanzia et difficultà a le patenti et bolectini nostri. Et certo che in questo hanno gran torto, perchè tanto patente quanto bollectini se fanno con grandissima attentione, con la fede de li Capitanii de la piacza, quali dì per dì visitano le case delle ottine loro, et non fanno mai la fede al secretario nostro che non habiano reviste le case de quilli. Per questo le pregamo vogliano provedere che da cquà avante non se facziano simili trattamenti et affrunti a le patente et bolectini nostri, et vogliano restare contente de la fede che noi le farrimo, perchè non porranno incorrere in periculo alcuno.

Neapoli die IIII Januarii 1527.

XL.

All' Imperatore.

Sacra, Cesarea et Catholica Maestà,

Essendo successa la morte del Ill. Conte de Santa Severina, in questo Regno locotenente de V. C. M., et in questo tempo trovandose questa cità in multo bisogno, per la carestia che ha causata la mala raccolta del presente anno, per la peste, quale per contagione venuta da Roma ne ha già comenzato ad premere, et per la sospectione se ha de guerra, benchè per lo R. Collaterale Consiglio de V. C. M., in tale occurrentie non se manche ad tutto quello per ipso se pò, parendone expedictissimo al servizio di V. M. o beneficio de questa soa fedelissima cità et Regno, non gubernarse più per locotenente generale, per la ampla potestà bisogna habia chi sta cquà in nome de V. C. M. in questo Regno, la supplicamo se degne farne gratia, lo più presto serà possibile, mandare in questa cità et Regno lo Ill. Don Carlo de la Noy de quella vicerè et locotenente geuerale perchè speramo, per la sua virtù et amplissima potestà che tene de V. M. se complerà al servizio de V. M., et beneficio di questa cità et Regno.

Neapoli die XXVII Octobris 1526.

Tomase Carafa, per Nido
Marino Tomacello, per Capuana
Galiaczo Cicinello, per la Montagna
Antonio D'Alessandro, per Porto
Antonio De Santofelice, per la Montagna
Aliberto De Ligoro, per Portanova
Marco Saxo, per lo Populo

XLI.

Al Conte di Nola.

Excellente Signore,

Havendo inteso che la S.ra donna Laura Carafa sia morta in Nola et non senza qualche suspictione de peste, ne simo remasti assai umbrosi, si per

essere venuta con patente di questa cità, si ancora per non saper la causa donde habia proceso tale contagione: per questo pregamo V. S. voglia, per amore nostro, avisarce si in la morte soa habia manifestato alcuno signo suspetto de peste, o se tene opinione sia morta de altro male scuro, aciò noi possiamo provedere ad quisti che sono remasti in soa casa cqua innanti, et advertire per lo advenire de non cascare più in simile errore.

Neapoli die VIIII Decembris 1526.

XLII.

Alla Università di Torre del Greco.

Magnifici Eletti,

Perchè havimo fatto intendere ad quisti barcayoli de la Torre, quali de continuo vengono in Napoli, che pēr amore nostro havessero voluto portare alcuno fascio de mortelle, lentischo, rosamarino, laurò, o altre frasche odorose, per arderle dentro le case et per fare lo bono ayro in questa cità, et quantunque quelli habiano promiso volerlo fare non per questo lo hanno mandato ad exequtione, perchè ne hanno portato tanta poca quantità che non serria bastante per una sola casa, excusandosi de non posserli fare el di de lavoro, per causa che vengano in Napoli. Per questo ve pregamo le vogliate comandare che lo dì de la festa, per non impedirle lo dì de lavoro, ne vogliano fare bona quantità: quando però vengono in Napoli el dì de lavoro ne porteno almeno diece fasse al dì, aciò ne le possamo servire et questo quantonche sia benefitio comone in preservare questa cità, noi lo reputarimo ad grandissimo servitio, et non fandolo ne donerriano justa causa de non farle venire nè pratticare in queste marine.

Neapoli die XIII Decembris 1526.

XLIII.

Bolla del Pontefice Paolo II.

“ Monasterio S. Januarî, extra muros neapolitan. datur indulgentia pro erogantibus etc. „.

“ Paulus etc. Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis, Salutem etc.

“ Summi pontificatus offitium in terris etc. usque muneribus compensamur. Cum, itaque, sicut accepimus, dilectus filius noster Oliverius tituli sanctorum Petri et Marcellini presbiter cardinalis qui Ecclesiae Neapolitanae ex concessione apostolica preesse dignoscitur, pie considerans quod interdum tempore pestis, illi qui eo morbo infecti sunt ex civitatibus inhumaniter expelluntur nec interdum reperiunt ubi caput declinare, valeant in monasterio sancti Januarî extra muros neapolitanos, ordinis S. Benedicti, quod nuper nos pro receptaculo eorum qui tali infermitate languebunt et sustentatione tam ipsorum quam illorum qui eis in huiusmodi infermitate servient, mensae Archiepiscopali neapolitanae per alias nostras litteras uniri mandavimus, quoddam hospitale pro communi usu cum plerisque cameris aedificare ceperit, cum proposito illud quam totius fieri poterit perficiendi. Nos tamen languentium pro tempore ad ipsum hospitale declinantium quam etiam servientium eisdem animarum saluti prospicere et servientes ipsos ut diligentius in tali casu, circa eorumdem languentium curam invigilent, nec non et gubernatorum ipsius hospitalis ut illi sua bona libentius erogent, hiis praeclaris spiritualibus gratiis coartari et invitare volentes, prefati Cardinalis nobis super hoc humiliter supplicantis in hac parte supplicationibus inclinati, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus fidelibus qui in dicto hospitali pro tempore cesserint, necnon et illis qui infirmis ex peste in hospitali praedicto servient ac eis necessaria ministrabunt, presidentibus quoque seu magistris hospitalis praedicti qui illi de suis bonis pie erogaverint, omnium peccatorum suorum de quibus corde contriti et ore confessi fuerint in eorum mortis articulo plenam remissionem et veniam auctoritate apostolica tenore presentium concedimus et elargimur presentibus, perpetuis futuris temporibus duraturis. Nulli ergo etc. nostrae concessionis et elargitionis infringere etc. Signis autem etc. „

“ Datum Romae apud sanctum Marcum, anno etc. MCCCCLXVIII, quinto idus aprilis, pontificatus nostri anno quarto „.

Gratis pro domino Cardinali

Collata *G. Blondus*
S. De Spada

XLIV.

Al Pontefice.

Santissime ac beatissime pater . . . ,

Sono multi anni passatí che li Summi Pontifici di santa memoria predecessuri de la S.tà V., per bulla apostolica, donaro et concessero a la Uni.tà di questa fidelissima Cità de Napoli, lo venerabeli hospitale de Sancto Jennaro ex muros de epsa Cità, che havesse da servir al tempo de la peste, per bisogno de soi citatini, et da quillo tempo in cquà è stato gubernato et se guberna continuamente per laici, per li quali quelli poco entrate che tene sono state sempre despese in fabbrica et accongio del hospitale per servitio de li poviri morbati, ed da circa tre anni passati, si per causa de la peste che è stata in questa cità, si ancora per la guerra è stato tanto male trattato da lo exercito inimico, che è quasi devenuto in ruina. Per lo che supplicamo la S.tà V. si degni ordinare non li sia dato molestia per causa de le decime per le quale se le domandano centovinti docati de moneta, atteso dal tempo che fo concesso ad questa cità non se trova aver pagato mai, che sono già circa anni siptanta, excepto ad tempo de Papa Sisto, quando era in comando del Monasterio de Montecasino: ma in tutte le altre impositione de decime, quando è stato in potere di epsa cità, sempre è stato exempto da dicte decime, el che questa cità lo tenerà ad gratia singularissima de la S.tà V., a la quale basando soi mani et pedi umilemente se recomanda.

Neapoli die VIII Aprilis 1530.

Umiles servi et devotissimi filii electi fideliss. civit. Neap.

Aurelio Pignone
Io. Thomase Roccho
Scipione Mormile
Hjeronimo Severino
Mario Loffredo
Dominico Terracina

XLV.

Alla Città di Castellammare di Stabia.

M. V. T. F. C.,

Le lettere de le S. V. responsive a le nostre havimo receputo per lo magnifico S.or Hectorro Pappacoda, et certo ne havimo preso assai piacere, perchè nce hanno liberato da la opinione multo contraria, ad quello scriveno, per li tante querele ne faceano li citatini nostri a lo ritorno. Pregamo vogliano perseverare, perchè speramo senza incomodo loro porranno converzare con noi.

Li dì passati, essendo venuto da Roma Berardino Palumbo con soa barcha, et havendo sbarchato in la marina de Chiaya uno ammorbato che portava in soa barcha, fo per noi mandato ad Santo Jenaro, dove se morse et la barcha se ritirao in la Gaveta, et quantonche per noi le sia stato comandato che venga in Napoli, et per lo malo tempo non habia possuto venire, dubitamo che per paura nostra non senne venesse in Castello ad mare, per questo ne ha parso darne notitia e le S. V., aczò venendo possano provedere al bisogno.

Neapoli die V Januarii 1527.

XLVI.

All' Arcivescovo di Napoli.

Reverendissimo Domino,

Per lo piso grande che tenimo del guberno et preservatione de questa Cità, sempre lo Ill. S. Vicerè et Consiglio Collaterale ne have dato absoluta potestà de possere punire et castigare quilli che non servano li bandi et provisiune nostre sopra lo effecto de la peste, et tale iurisdictione lavimo exercitato et exercitamo indistintamente tanto contra de nostri citatini quanto contra de ceteri, et perchè alcuni previti et ecclesiastici fanno de multi disordini et non obidiscino li offitiali nostri, non senza grandissimo periculo de ruinare questa cità, per questo V. R. S. voglia ordinare al vicario suo che ne habia da dare alcuna presonia nel archepiscopato, dove possamo fare car-

cerare quilli cherici che non obediscono li ordini nostri, et con lo intervento del . . . . li possamo multo bene castigare. Altramente la certificamo che, per la poco obedientia de quilli, le cose de questa cità non anderanno per lo cammino bono. La prudentia della V. R. S. provederà al tucto, a la quale ne recomandamo.

Neapoli die XIX Octobris 1526.

XLVII.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Essendo noi certi V. Ill. S. desiderare intendere li progressi de questa fidelissima cità, per la affectione grande che per soa benignità li tene, et noi desiderosissimi satisfare ad quella per li multi oblighi le tenimo, et per ricercare el dibito lo inferiore al suo superiore et nostro dovere dare notitia di quanto accade, li facimo intendere principalmente como el Sig. Conte de Policastro, seguendo el ciscospectissimo ordene de V. Ill. S., ha ben provisto a la creatione de lo eletto populare in Paulo Calamazzo, persona certo matura, justa et virtuosa, del che nobili et populari han presa satisfatione: rendemone tutti infinite gratie ad V. Ill. S.

Appresso como per la cura della peste havemo condotto el medico de Mons. R.mo Colonna, il quale nce dona speranza fra doi mesi, con lo adiuto de N. S. et con soe esperientie, liberar questa cità dal morbo, li havemo deputati quattro barberi per sagnare et medicare li morbati et doi confessurj, uno ministro de la justitia et doi alguzini per fare alcuna demostratione contra quelli che disordineranno in celerare loro morbi et pratticare et dare scandalo a li sani colo braczio del Sig. Conte, deputato per V. Ill. S. Quisti tali stanno tutti in una casa al costato de ditto medico, non pratticano et vanno co lo modo debito. Sono posti quattro medici fisici, et ciascheduno de ipsi tene cura de un quartiero de la cità et quatro speziali visitano questi fisici. Le despese necessarie per li appestati et suspetti sono ordenate et se fanno in questo modo: nostro tesoriere et scrivano de ratione cavalcano per tutta la cità con dui citatini eletti per noi settimana per settimana in San Laurenzo, vedeno tutte le persone sono in case ammorbate et ad quilli tali per mezzo de loro parenti, vicini, amici, o per li capodieci che ipsi sospetti voleno se doneno tanti denari che basteno per quattro dì, et quilli tali pa-

renti, amici, vicini o capodieci li provedono de loro bisogno: questo lo havemo fatto per contentarle che non si possano lamentare et con questi modi speramo N. S. Dio se extinguerà la peste.

Supplicamo V. Ill. S. ne faccia intendere se le aggrata et quello le occoresse di più, perchè se exequerà quanto quella comanda et perchè non dubitamo che V. Ill. S. sia di persona avisata dal predittò Sig. Conte de Policastro particulamente de quanto accade, non nce exstentino altramente. Sinonche restamo basando li soe vittoriose manò, pregando lo Onnipotente Iddio per soa salute, prosperità et vittoria contra li inimici del Imperatore N. S., et in sua benigna gratia ne ricomandamo.

Neapoli die X Januarii 1527.

Galiaczo Cicinello, per la Montagna
Antonio D' Alessandro, per Porto
Francesco Milano, per Nido
Mario Tomacelli, per Capuana
Paulo Calamazzo, per lo Populo

XLVIII.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Per trovarse questa cità in extremo bisogno et non haver comodità alcuna de possere così de presto subvenire a la iminente necessetà soa, simo costretti in questo invocare lo adiuto favore et consiglio de V. Ill. S. como ad nostro benefattore, et como ad quillo che per soa benignità sempre nce ha demostratò et demostra affectione grande.

Sappia V. Ill. S. che per la multa gente appestata che hogie se trova in Santo Jennaro et dentro la cità, et ancho per le multe case serrate perchè suspette, non possimo più supplir a le despese che dì per dì occorrono, nè havimo modo de possere havere denari, nè de vendere le intrate de la cità, atteso per la dispositione del tempo che corre non trovamo chi voglia comparare, et la povera gente, che sta in Santo Gennaro et dentro la cità serrata, non havendo lor bisogno serà necessitata uscire et pratticare per non morire de fame, del che ne sequerria la ruina manifesta de questa cità. Per questo supplicamo V. Ill. S. se degne, con soa solita prudentia, provedere che

54 con lo decreto de la R. Corte se possano trovare de 5 in 6 milia ducati ad impresto, che la cità nce farà le debite cautele de restituirle passata che sarà questa influencia, et, correndoce interesse alcuno, offere pagare de modo che la corte non ce habia da perdere cosa alcuna, et se degne ordenare ad quissi signori pecuniarii del Consiglio Collaterale o ad altro, che ad epsa meglio parerà, facciano omne opera possibile che presto se troveno.

Ad quello V. Ill. S. scrive per non essere corrupto lo airo se potrà facilmente togliere la contagione, fandose la diligentia che se convene, facimo intendere ad quella che per nui non se mancherà pigliare provisione, non senza periculo de la propria vita.

Circa lo restare de li tribunali rendimo infinite gratie de V. Ill. S. che habia provisto non escano, ma che piglieno delliberatione e lo stare o mutare da li progressi de la sanità de Napoli: speramo in N. S. Dio che temporizzando non sarà necessario uscire fora, che N. S. Dio ci farà gratia de salute.

Dove V. Ill. S. scrive essere informato altramente de quello che nui le scrivimo che la cità passa male, la certificamo che per otto dì passao allora bene et quasi senza maculo, de poi, dui dì avante la oppositione et dui de poi, sono ammorbati da quatro in sei case et che adesso gratia Dio passa meglio.

Circa la provisione che quella ha fatto, che in sua absentia dal Regno el Consiglio Collaterale provveda como fosse la persona de V. Ill. S., ne lo basamo la mano, pregando N. S. Dio che lo ritorne presto et con la disedirata victoria.

In quanto che V. Ill. S. nce recomanda el guberno de la peste, la certificamo che per servitio et stato del Imperatore N. S. per fare la debita obedientia ad quello, et per la salute de la patria, non perdonando al periculo de la propria vita, nce usarimo ogni diligentia possibile, de che V. Ill. S. ne stia con lo animo reposato.

Restamo basando soe mano, con pregare N. S. Dio conserve et prospere soa inclita persona.

Neapoli die XXIII Januarii 1527.

Antonio D'Alessandro, per Porto
Galiaczo Cicinello, per la Montagna
Marino Tomacello, per Capuana
Francesco Milano, per Nido
Paulo Calamazzo, per lo Populo

XLIX.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

La lettera de V. Ill. S. havimo receputa et inteso quanto ad boccha ne have portato lo M.co M.o Antonio De Alexandro e M.o Angelo Russo, mandati per questa cità. Rendimo infinite gratie ad quella de tanta soa benignità et delli officii che ad nostra supplicatione ha fatto gratia allo M.co M.o Antonio De Alexandro e allo M.co M.o Angelo Russo, offerendose scrivere allo Imperatore, in soa commendatione, de lo officio criminale per Jeronimo Certa et precipuamente de la confirmatione del S.or Regente de la Vicaria, quale certamente questo tempo che è stato iu officio se have tanto egregiamente portato, si in le cose de la iustitia como in questi motivi che sono stati de guerra et in adiutare et favorire lo guverno de la peste, che questa cità le tene obligatione et ne riferisce gratia ad V. Ill. S.

Circa li denari bisognano per la occurrentia de la peste, facimo intendere ad V. Ill. S. che la cità non tene al presente in suo potere più che quattrocento ducati de moneta, quali fra hogie e domano si bisognano pagare ad buccieri, panittieri et altri che servono S. Jennaro et la massaria, per la dispesa de lo vitto de le gente adpestate. Et non havimo speranza si non de li milli ducati che V. Ill. S. ne farà dare da M.o Jeronimo Pellegrino quali, quando li havirimo havuto, li farrimo distribuire in S. Jennaro, la massaria, lo lavinaro, et speciali et per li case che sono infette et serrate dentro la cità: atteso detti milli ducati sono de questi signori cittatini et non voleno mancare alla loro propriità. Et benchè ad V. Ill. S. forsi sia stato riferito esserono mali despisi li dinari passati, quella sia certa in presentia de V. Ill. S. darrimo buon cunto de nui, et quelli basterranno per tre o quattro dì allo più, perchè, Ill.mo S.re, omne dì havemo de bisogno de ducento ducati senza che se ne pozza disminuire un carlino, ultra quello che deveno havere li speciali, li guardiani de le porte et altri che servino per S. Jennaro. Nui, fino che haverrimo modo per possere supplire a li bisogni, non fuggirimo qualsevoglia pericolo de la vita, benchè fussimo certi morirence per fare servitio ad Soa M.tà, V. Ill. S. et beneficio a la patria nostra, ma non havendo comodità de possere più resistere, serrimo necessitati abbandonare la cità et omne uno pigliarese lo camino suo, perchè li denari de lo M.co Barone Thelosa, credimo che ser-

ranno un poco tardi, et nui non havimo modo alcuno de possere più intertenere la povera gente che se moreno de fame dentro le case serrate, et non trovamo chi volesse comparare o fare partito alcuno de li intrati de la cità, per non avermo procura dali piazze nostre. Nui como ad servitori aff.mi de V. Ill. S. le facimo intendere le angustie che se trova la cità, et epsa con sua solita prudentia se degne providere como meglio espediente le parerrà, ad possere havere dinaro per subvenirla, che nui non farrimo perdense la corte de cosa alcuna, fando intendere ad V. Ill. S. como la cità passa malissimo et è quasi tutta ammorbata, de modo che è bisogno primo adiuto de N. S. Dio, appresso lo brazio de V. Ill. S., et denari presto et assai per adiutarla, altramente la terra è perza, et non nce remedio, ne nui ce possimo fare secursо alcuno.

Restamo basando le mane de V. Ill. S.

Neapoli die XXVIII Junii 1527.

Galiaczo Cicinello
Paulo Calamazzo

L.

Al Vicerè.

Illustrissimo Signore,

Essendo pervenuto ad nostro orecchio che, per ordene de V. Ill. S., li tribunali de questa cità preparano de partire et andare in Castello ad mare, ne havimo preso grandissimo dispiacere, perchè la cità per la poco obedientia se have, et per lo concurso nce serria de malifatturi deventarria speluncha de ladri: per lo che serriamo forzati lassare lo regimento de epsa, et cossì anderia in perditione, et ultra lo grave et inrestaurabile danno bisognaria multo tempo et gran fatica redurla a lo bono et recto vivere, el che seria disservitio grandissimo de S. C. Maestà et de V. Ill. S. Per questo la supplicamo se degne ordenare che dicti tribunali non habiano da uscire da Napoli, et provedere a la administratione de la justitia con le cautele solite. Perchè speramo in N. S. Dio, per soa clementia, et per lo voto che solennemente havemo fatto in lo archiepiscopato de questa cità, la peste non anderà più avanti. Certificando V. Ill. S. che la cità da otto dì in cquà è passata et passa assai me-

glio, che non ha passata da dui misi indetro, et speramo che da bene in meglio continuarà, per mercè de Dio principalmente, appresso per li boni ordini et diligentia sence usa. Basamo le mano de V. Ill. S. quale N. S. Dio faccia felice, dandoci presto victoria contra li inimici de la C. M.tà sicomo è nostro desiderio.

Neapoli die XIII Januarii 1527.

LI.

All' Imperatore.

Sacra, Cesarea et Catholica Maestà,

Semo obligati, si per per essermo vaxalli deditissimi de V. Ces. M.tà, si anche per nostra innata affectione verso il statu et servitio di quella, renderla avisata de quanto quisti juorni è cqua passato, ad tal, da noi anchora V. Ces. M.tà certificata, con la sua summa imperial prudentia, a lo che concerne suo servitio et conservatione de suo reale statu, possa provvidere.

Retrovandose lo Ill.mo Vicerè nostro in Ceprano, con lo exercito in opposito de quello de la S.tà del Papa, cercando li inimici da più bande molestare quisto regno, havendo fatto fare motivo in Laquila, et fatto intrare in Apruczo Renzo De Cery con esercito per invadere quella provintia, sapendose questa cità fidelissima de V. M.tà, essere tutta dishabitata per la gran peste, che da circa septe misi le è supervenuta, talchè sulo per nostra instantia nce rimase il consiglio et noi deputati al guberno de la cità con alcuni pochissimi gentilhuomini et citatini, et quelli che per povertà non ne hanno posto uscire, determinaro li inimici con le galere venire in quisti nostri mari, forsi con disegno alcuno grande effecto in disservitio de V. M.tà fare. Et così venendono le galere sopra Pozzolo lo cominzaro ad battere et darle battaglia, non havendose voluto rendere come era stato recercato. Del che havendose cqua notitia, et vedendose importare multa perderse quella cità cossì vicino Napoli, essendo loco apto ad recepire incremento de inimici et danificare el paese et statu de V. Ces. M.tà, con omne diligentia possebele, se attese per noi ad mandare tutta la gente nostra de cquà possette uscire per soccorrerla, et cossì dandomo arme ad quilli cquà si trovormo disarmati, et con multa vivecza andando quilli de epsa cità, tanto de pede quanto de cavallo, se retrovarno con lo Ill. D. Ugo de Mongada et Ex.te Conte de Polica-

stro ed altri di cquà, partero in Pozolo, valerosamente se soccorse, et li inimici se riteraro, recularo et imbarcaro con loro danno et multa vergognia.

Et avendomo mandato ad fare intendere al Ill. S. Vicerè, per lo M.co Francesco Milano nostro compagno, il bisogno de la cità per questa imminente incursione, et trattandose munirla de gente et alri bisogni, secundo lo predicto Ill. Vicerè et Collaterale Consiglio ordinaro, vintedoe galere et altri vascelli de inimici andaro in Castello ad mare, dove la notte erano intrati fanti deputati ad soa defensione, et avendolo battuto per mare al ultimo in lo medesimo dì ce intraro per trattato de alcuni, et lo pigliaro et sacchizzaro. De poi vennero ad pigliare la Torre del Greco, et cussi presa da loro havendosene notitia, fatto sopra ciò consiglio nanti al dicto Ill. D. Ugo de cavaleri experti de guerra, parse se dovesse recuperare, per essere multo vicino et loco de Napoli. Et cussi andando la mattina seguente lo preditto Ill. D. Ugo, alcuni gintilhomini de li nostri cquà si ritrovaro, et con circa octocento fanti supervennero la via de Napoli la gente inimica in numero di circa tremila, la major parte archibuscieri sperandono trovare la cità nostra desemparata per la predicta peste. Et perchè non se haveva possuto cossì presto ponere drento la gente de guerra, accostandosene li inimici per lo litto del mare verso la via de Napoli, defesi da loro galere, quale veneano ad loro costato tirando infiniti tiri de cannoni in loro fagore, lo Ill. D. Ugo con la gente predicta scaramuczando con li inimici sempre con loro combattendo gagliardemente e per multo de continuo se tirassero infiniti colpi de cannoni et archibusci sopra li nostri, et essendono morti et feriti alcuni de nostri et de li inimici, lo dicto Ill. D. Ugo, intertenendo li inimici con li cavalli, fe reterare li nostri da piede verso questa cità. Et retrovandose buon tratto fora de epsa cità lo Ex.te Conte de Policastro, ipso conte, quale usò multa diligenza et valore in servitio de V. M.tà, per ordine del dicto Ill. D. Ugo da llà retirao alla cità ditta gente, quale venea con multo animo et ordene et portao in salvo dicto Ill. D. Ugo e lassando li inimici con li cavalli che scaramuczavano sende intrò in la cità. Del che certo ipso Ill. D. Ugo si mostrò multo valorosamente et como quil gran servitore de V. Ces. M.tà, et tutta la cità fe conoscere soa innata fidelità al servitio di V. M.tà Ces. fando claro che si facea poco stima de li assalti de inimici, et cussi vedendono li inimici la multa resistentia nostra se retrassero per la via da dove erano venuti et la cità fè quello dovea, per multo se trovasse dishabitata et senza alcuna artiglieria et munizione de guerra. Et vedendono che la cità omne dì più se armava et tuttavia in essa intravano baruni, gentilhomini et citatini nostri, non stimando la gran peste solo per fare el servitio di V. M.tà et defendere la

cità de li nimici de quella, le galere tiraro la via de Surrento, Vico, Massa et Salerno, quale ebbero, non trovandosi munite de lo che haveva bisognato. Et dandose ordene per lo Collaterale Consiglio ad farse bono numero de gente cussi per defensione de la cità como per recuperatione de li lochi persi et supervenuta la tregua fatta, dalla quale V. M.ta Ces. haverà particulare notitia, per questo altramente non de facimo menzione, de poi li inimici hanno abbandonato le terre haveano prese et se ritirano dal Regno . . . .

. . . .

Neapoli die II Aprilis 1527.

Galiaczo Cicinello
Antonio D'Alexandro
Francesco Milano
Marino Thomacello
Joampaulo Bonifatio
Paulo Calamazzo

LII.

All' Imperatore.

Sacra, Cesarea et Catholica Maestà,

Essendono le necessitate de questa sua fidelissima cità et regno urgentissime, simo astretti, per misso adposta, como ad subditi fidelissimi, far che ad quella intendere, aciò, con la solita et naturale prudencia, possa provedere al che sia suo servicio et conservatione de quisto regno.

Non dubitamo ad V. M.ta Ces. esserne noto che le guerre de tanti anni in Italia non sono passate senza grandissimo detrimento de quisto Regno et de persune et robbe, talchè de capitanei et cavaleri et tutte numero de gente ne ha perso più quisto che altro regno de nostra Italia.

Quello che Turchi et Mori abbiano dannificato in molte terre del regno de persone et facoltà è numero eccessivo, con avere in quisti anni captivati da quindece mila anime et depredati navilii infiniti, donde li commerci sono quasi persi et molte terre, quale navigavano con cento navilii, al presente sono reducti ad pochissimi, per lo che, et anco per servicii fatti et più volte subvenire de gran somme de denari ad V. M., le forze de questa cità et regno

sono debilitate et quasi exhauste. Quali servicii con efectuale et fidelissime demostraciune, verso lo che have complito suo bisogno el stato, per tenermo fermo siano ad V. M.tà notissimi, non curamo altramente narrarli.

A la invasione marittima de le galere, quantoncha questa cità fosse molto conquassata dal morbo, et anco el regno, che alcune terre sono per tal pestilencia rimaste quasi vacue, et in questa cità son perse cinquantamilia anime, non di meno , appresso lo Ill. D. Ugo de Mongada , per alcuni pochi baruni et cavaleri et honorati citatini che nce erano, fo provisto con lo prepulsare de tale invasione: et si la cità non se fosse trovata in tali termini non solo serria satisfatto a la defencione ma a la totale expsolsione de simili invasori, et se averria per epsa et regno comparso con ogni afectionatissima demostracione, così come se fe in lo advento del Duca de Albania, et è suo solito in simile occurrencie providere.

Non dovemo tacere ad V. M.tà Ces. doie anni essersi avuto pessima ricolta de vittuvaglie, et in questo presente esserse in tanta extrema necessità che tememo non perisca lo terzo de la gente per vera fame, et anco che da ogni banda sentimo galere et armate marittime et terreste minaczare la ruina de questa cità et regno, per lo che, essendomo al presente un poco repatriati, supplicamo V. M., con quella fè se convene ad fidelissimi vassalli, se degni provviderence et avvisarence et concederne, essendo espediente al servizio de Sua M.tà, godiamo alcuno anno de pace, che con epsa serrà un resaldare de piaghe et respirare et sempre con amore et fedeltà V. M.tà Ces. sente potrà servire.

Al suo fin lo Ill. Don Ziarles de la Noya , vedendo lo bisogno del regno et servicio de V. M.tà, disse che lo Ill. D. Ugo pigliasse lo governo del regno, per lo che credemo atteso V. M. conosce di sto D. Ugo suo valor et fideltà manderà ordine di quello che se ha da far per suo servicio et bisogno de ditto regno, et ne lo supplicamo quanto possimo: sono multi anni ditto D. Ugo è cquà et conosce et intende le cose de Italia per suo valere et esperencia, ave optima notitia de le cose di guerra et regimento di quisto regno, che venendo persona non informata como ei epso non potria si no patere avante conoscesse et provédesse a li nostri presenti bisogni. Et con questo basando soe potentissime mane et pedi ad quella similemente ne recomandamo.

Neapoli apud San. Laurent. die IIII Novembris 1527.

LIII.

Al Sig. Pasquale Sadurni.

Noi Eletti de la inclita et fidelissima cità de Napoli et Regno, havendo havuto ordine de le piaze nostre de provedere de dui officiali circa lo governo de la peste, che fossero persune idonei et sufficienti, et havendo avuto optima relatione da homini fide digni de la integrità, diligentia et sollicitudine de vui M^co^ Pascale Sadurni, havemo indicato vui esser multo idoneo circa lo exercitio de ditto offitio, per la experientia altre volte fatta de vui et per la optima relatione di altri, per questo per tenor di la presente, per auttorità del nostro offitio, con ordine et consensu de ditte piazze, deliberate et consulto, ve creamo facimo et ordinamo, per uno di ditti officiali che habbiati da vacare continuamente de dì et de notte al exercitio et bisogno de la peste, secundo da noi et da li altri futuri Eletti havarite per ordine et instruttione, et ditto officio ve lo donamo et concidimo durante vostra vita con questa conditione et qualità, che, al tempo che in questa cità de Napole et suo distritto sarà la contagione de la peste, voi habiati da servir gratis et senza pagamento alcuno, azò siati più sollecito ad extirpare presto lo morbo de la cità. Et poi che quella per gratia de N. S. Dio serà libera de ogni suspectione de contagione de peste, volimo che per vostra fatica ve sia pagata la provisione di ducati quattro lo mese dove se pagarranno mese per mese si como se pagano li altri officiali de ditta cità: ordinando per questa ad tutti nostri officiali, porteri et cavallari che circa lo exercitio de le cose predette ve debiano prestare omne aiuto, favore et obedientia necessaria et opportuna; et in fede et testimonio de lo supra scripto, havemo fatto expedire la presenti, sobtoscripta de nostre proprie mani et sigillata del solito sigillo di questa cità.

Datum Neapoli in San. Laurentio die XXVIII Decembris 1531.

Scipione Capece, per Nido
Antonio De Ligoro, per Portanova
Francesco Serra, per Porto
Aurelio Pignone, per la Montagna
Jo. Thomase Rocco, per la Montagna
Jo. Carasolo, per Capuana
Mario Saxo, per lo Populo

Paulus Palmerius, secr. (1)

(1) Simile incarico venne affidato al sig. Antonio Nazari.

INDICE

DOCUMENTI.